

CXCVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 22 DICEMBRE 1981**Presidenza della Vicepresidente CARDIA****I N D I C E**

Interpellanze (Annunzio)	1
Interpellanze e Interrogazioni (Svolgimento):	
PUGGIONI	6 - 30
MARRAS	9 - 32
MANNONI	11 - 33
LADU	16 - 34
CHESSA	20 - 34
RAGGIO, Assessore della programmazione, bi- lancio e assetto del territorio	24
PINTUS	32
Sul Processo verbale:	
PUGGIONI	1

*La seduta è aperta alle ore 10 e 10.**BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 dicembre 1981.***Sul processo verbale.**

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, su che cosa intende intervenire?

PUGGIONI (P.R.S.). Ho rilevato, se non ho capito male, perché evidentemente il processo verbale è letto sempre in maniera tanto veloce, tanto che si può anche non sentire bene, mi è parso di rilevare dalla lettura del processo verbale che non si fa cenno al fatto che, alla ripresa della seduta, dopo la sospensione, io ho nuovamente parlato in sardo.

Ora vorrei che questo fosse precisato perché — ripeto — la lettura è sempre tanto rapida che non si riesce a seguire bene.

PRESIDENTE. Lei si riferisce a un verbale successivo onorevole Puggioni; comunque lo facciamo rileggere più lentamente.

BOI, Segretario, ripete la lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti interpellanze. Se ne dia lettura.

BOI, Segretario:

“Interpellanza Atzeni - Moretti sulla mancata presentazione del Piano annuale 1981-1982 dei corsi di formazione professionale”. (304)

“Interpellanza Rojch - Ladu - Zurru - Oppi - Secci sulla situazione dell'energia elettrica in Sardegna”. (305)

“Interpellanza Demartis - Dettori - Piredda - Moretti - Isoni - Atzeni - Franceschi - Mura sull'esclusione della liquidazione dell'indennità compensativa CEE agli imprenditori agricoli che operano in zone svantaggiate e non conducono bestiame”. (306)

“Interpellanza Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sull'approvvigionamento energetico della Sardegna e sull'installazione di centrali nucleari”. (307)

Svolgimento di Interrogazioni e Interpellanze.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni e interpellanze.

Procediamo allora alla discussione dell'interrogazione numero 393 Pintus e più, e delle interpellanze 96 Puggioni e più; 290 Puggioni e più; 295 Marras e più; 297 Erdas e più; 305 Rojch e più; 307 Anedda e più.

A queste interpellanze e all'interrogazione che riguardano il problema dell'energia, la Giunta darà un'unica risposta.

Intanto si procede alla lettura dell'interrogazione e delle interpellanze in oggetto.

BOI, Segretario:

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulle aree prescelte per l'installazione di centrali nucleari.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale in riferimento a quanto dichiarato dal Prof. Umberto Colombo, Presidente del CNEN, in una intervista su “La Repubblica” del 17 gennaio 1980, da cui risulta che la Regione è in possesso della carta dei siti idonei alla costruzione di centrali nucleari pre-

parata dal CNEN e consegnata alla Commissione interregionale per la programmazione economica in data 11 gennaio 1980.

Si tratterebbe di una quarantina di aree prescelte soprattutto in base ai criteri della densità della popolazione, della sismicità, vulcanismo, eccessiva inclinazione del terreno, disponibilità di acqua. Inoltre, sempre a quanto risulta dall'articolo su “La Repubblica”, le Regioni sarebbero impegnate a dare un parere sulla carta dei siti per il 10 febbraio prossimo.

In particolare gli interpellanti chiedono di sapere se la Giunta non ritenga necessario informare subito il Consiglio e la popolazione:

1) se fra i siti indicati dal CNEN come adatti alla costruzione di centrali nucleari ve ne sia qualcuno sul territorio della Sardegna;

2) in caso affermativo, per quale ragione non sia stato convocato il Consiglio regionale per discutere di un problema la cui soluzione è capace di influire in modo irreversibile sul futuro dell'Isola per centinaia di anni;

3) nel caso qualche zona della Sardegna sia compresa fra i siti indicati nella carta, quale risposta intenda dare il 10 febbraio prossimo la Regione Sarda al CNEN. (96)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'accettazione dell'installazione delle centrali nucleari in Sardegna.

I sottoscritti, considerato che i dati sui fabbisogni energetici forniti dall'ENEL non tengono conto dei diversi tipi di consumi, mentre consumi diversi richiedono tipi diversi di energia; visto che di conseguenza nessuna scelta energetica razionale può essere fatta se non conoscendo i consumi energetici disaggregati per tipi di consumo (a meno che non si consideri economico e razionale dare energia elettrica indiscriminatamente e per tutto!);

considerato che appunto per questo il Consiglio regionale sardo in data 11 marzo 1981 ha impegnato la Giunta “a subordinare qualsiasi decisione sulla localizzazione delle centrali elettriche in Sardegna ad un'indagine conoscitiva sui consumi energetici della nostra Isola distinti per tipo di domanda da compiersi immediatamen-

VIII LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

te”;

visto che nella stessa data è stato approvato l'ordine del giorno Marras, Piredda, Fadda, Ghinami, Demontis, Puddu, Uras, Mannoni che impegna la Giunta, fra le altre cose, al punto 1) a predisporre il bilancio ed il piano energetico e al punto 3) a favorire, anche attraverso appropriate misure di sostegno e di incentivazione lo sviluppo delle fonti rinnovabili;

considerato che in data 23 gennaio 1981 è stato approvato l'ordine del giorno n. 49 dove si impegna la Giunta regionale “a predisporre un immediato studio dei consumi energetici dell'Isola disaggregati per tipo di consumo, al fine di reperire gli elementi indispensabili per la stesura di un piano energetico regionale atto a risolvere i problemi collegati con la transizione tra la società del petrolio e quella basata sulle energie rinnovabili”;

considerato che nulla si sa ufficialmente sui criteri di composizione della commissione installata presso il centro di programmazione per compiere tale studio, né sui criteri dello studio, né tantomeno sui risultati;

considerato invece che il Dott. Caffarena (Unione Sarda 28 ottobre 1981) continua a dichiarare che la necessità di energia elettrica in Sardegna nei prossimi dieci anni assumerà dimensioni bibliche;

visto che il programma dell'ENEL prevede l'installazione delle centrali a carbone a S. Giusta a Portovesme, a Fiume Santo per un totale di 1400 Mw;

in riferimento alla notizia di un protocollo di intesa Regione-ENEL per la soluzione dei problemi energetici regionali da firmarsi entro un mese e alla installazione di una Commissione mista Regione-ENEL per esaminare i problemi energetici;

in riferimento alla notizia apparsa sulla stampa (l'Isola 24 ottobre 1981) secondo cui la Giunta avrebbe avviato l'esame del piano energetico regionale predisposto dal Gruppo di lavoro presso il Centro di programmazione;

sentito che tale studio prevederebbe l'installazione di una centrale nucleare in Sardegna (28 ottobre 1981);

considerato che il sindacato C.G.I.L. che è d'ac-

cordo col nucleare, dichiara di essere in sintonia con la Regione;

in riferimento alle dichiarazioni del capogruppo PCI (partito presente in Giunta anche con l'Assessore della programmazione) sulla necessità di esaminare “a partire dal prossimo decennio l'ipotesi di utilizzazione dell'energia nucleare in Sardegna”;

considerato che in data 6 febbraio 1980 fu approvato un ordine del giorno unitario che impegna la Giunta regionale ad “esprimere con chiarezza e determinazione, l'opposizione della Regione Sarda all'installazione sul proprio territorio di centrali nucleari per la produzione di energia elettrica;

considerato inoltre che dagli “indirizzi e direttive” approvati in data 25 marzo 1980 risulta che “non sembra opportuna né necessaria la localizzazione in Sardegna di centrali termonucleari”, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta e l'Assessore della programmazione per conoscere:

1) con quali criteri sia stato composto il gruppo di lavoro per l'elaborazione dello studio sull'energia, con quali criteri abbia lavorato e se esso abbia elaborato o no un lavoro completo e definitivo e in caso affermativo quali siano i contenuti,

2) se corrisponde a verità che quello che viene gabellato per piano energetico regionale sia in realtà un documento preliminare di discussione concordato faticosamente tra i quaranta membri componenti un gruppo di lavoro presieduto da un astronomo;

3) se sia vero che un tale documento preveda l'installazione di una centrale nucleare in Sardegna;

4) in base a quale criterio e con quali posizioni della Giunta si stia per firmare o si sia già firmato un protocollo di intesa con l'ENEL;

5) da chi sia formata, con quali competenze, poteri e direttive la Commissione mista ENEL-Regione che deve esaminare gli insediamenti proposti dall'ENEL;

6) se la posizione espressa da Barranu, capogruppo del PCI, sul sì al nucleare corrisponde alla posizione della Giunta, come parrebbe anche dalle dichiarazioni del sindacato, quali misure

di sostegno e di incentivazione la Giunta abbia messo in opera per favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili e se si sia ricordata che esiste anche il "risparmio energetico";

7) se la Giunta abbia considerato che seguire pedissequamente le indicazioni del Dott. Caffarena dell'ENEL che parla di fabbisogno biblico di energia significa coerentemente arrivare a una installazione biblica di centrali;

8) se la Giunta intenda continuare, con supremo disprezzo della democrazia, a non tener conto delle decisioni del Consiglio unanimemente contrario al nucleare;

9) se la Giunta di sinistra intenda con furberie, insabbiamenti, manovre di copertura negare al Consiglio non solo il diritto di decidere, ma addirittura quello di conoscere importanti decisioni che rischiano di determinare irreversibilmente l'avvenire dell'Isola vendendo alle multinazionali dell'energia quello che è sopravvissuto alle multinazionali petrolchimiche e petrolifere. (290)

Interpellanza Marras - Pintus - Battolu - Saba Antonio sulla situazione dell'approvvigionamento dell'energia elettrica in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore della programmazione e l'Assessore dell'industria per sapere qual è la situazione attuale in Sardegna per quanto riguarda la disponibilità di energia elettrica, visti i ripetuti black-out che si stanno verificando con maggiore frequenza.

Gli interpellanti chiedono di sapere inoltre se il gruppo di esperti, designato dalla Regione, ha ultimato i suoi lavori e quali proposte ha formulato soprattutto in ordine alla costruzione delle centrali programmate e in coerenza con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale che chiede siano date garanzie per la tutela della salute, dell'ambiente naturale e per il rispetto dell'equilibrio complessivo del territorio.

I sottoscritti chiedono peraltro di sapere quali ostacoli persistano ancora per la utilizzazione del carbone Sulcis nelle centrali, e i motivi di tanti rinvii e ritardi per l'attuazione del progetto per l'estrazione del carbone.

Gli scriventi ritengono opportuno che, per far fronte alle carenze di energia elettrica che si presenta in forme drammatiche nel prossimo avvenire, si debbano accelerare le scelte della localizzazione e costruzione delle centrali elettriche programmate. (295)

Interpellanza Erdas - Mannoni sulla situazione dell'approvvigionamento energetico della Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale circa la situazione dell'approvvigionamento energetico della Sardegna allo stato attuale e sulla relativa prospettiva a breve e lungo termine.

Le frequenti interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica creano viva preoccupazione fra i cittadini, danneggiano le attività produttive, e mentre la scarsità esistente e preannunciata non costituisce certamente un incentivo a nuove intraprese industriali.

Le previsioni formulate dall'ENEL sulla base dell'attuale trend di crescita dei consumi collegati al prodotto interno lordo ipotizzano la necessità di incrementare le fonti di produzione e di approvvigionamento e di adottare in pari tempo una strategia di migliore utilizzazione delle risorse disponibili.

Gli interpellanti chiedono perciò che la Giunta regionale voglia far conoscere:

a) quali indicazioni siano emerse dall'attività dell'apposito gruppo di studio sui problemi dell'energia;

b) quali indirizzi di carattere operativo si intendano assicurare per collegare la produzione di energia alle prospettive di ripresa dello sviluppo economico;

c) quale sia lo stato degli studi sulle compatibilità ambientali della prevista centrale a carbone del Cirras;

d) quali iniziative di ricerca siano in corso e quali siano previste riguardo alla più ampia ed evoluta utilizzazione del carbone Sulcis ai fini energetici;

e) quale strategia si stia apprestando per ricavare dal risparmio energetico nuove disponibilità per gli usi produttivi e civili;

f) quale sia lo stato delle esperienze o dei progetti nel settore delle energie rinnovabili;

g) se e quali prospettive esistano per l'estensione alla Sardegna del processo di metanizzazione in corso nel resto del Mezzogiorno, attraverso l'impiego di navi metaniere. (297)

Interpellanza Rojch - Ladu - Zurru - Oppi - Secci sulla situazione dell'energia elettrica in Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore della programmazione in ordine alla situazione dell'approvvigionamento di energia elettrica in Sardegna allo stato attuale e quali iniziative si intendono intraprendere per garantire il fabbisogno energetico idoneo a favorire la ripresa e lo sviluppo dell'apparato produttivo dell'Isola.

In particolare i sottoscritti chiedono di conoscere:

1) quali siano i criteri ispiratori che hanno determinato la composizione del gruppo di lavoro nominato dall'Assessore della programmazione per lo studio del piano energetico regionale e quali siano i risultati fin qui conseguiti da detto gruppo di lavoro;

2) quali impedimenti tuttora sussistano per la utilizzazione del carbone Sulcis nelle centrali;

3) quali iniziative siano state intraprese per la gasificazione delle eccedenze del carbone Sulcis anche in considerazione del fatto che la Sardegna è esclusa dal piano di metanizzazione;

4) quali indirizzi di carattere operativo si intendano assicurare per scongiurare il ripetersi dei recenti black-out, determinati anche dai ritardi accumulati in passato per quanto concerne la realizzazione di centrali elettriche in Sardegna, che siano coerenti con i criteri espressi dal Consiglio regionale per la salvaguardia dell'ambiente naturale e per la tutela della salute;

5) se la Giunta di sinistra sia consapevole del fatto che un ulteriore ritardo del varo del piano energetico regionale penalizzerà ulteriormente il già deficitario tessuto socio-economico dell'Isola a causa della inadeguatezza delle fonti energetiche che non potrà che determinare la

paralisi delle intraprese produttive industriali, che impedirà la crescita dell'apparato turistico e che non sarà in grado di garantire, mediante l'elettrificazione delle campagne, la promozione del comparto agro-silvo-pastorale;

6) quale sia lo stato delle esperienze o dei progetti nel settore delle energie rinnovabili.

Gli scriventi ritengono, pertanto, ormai inderogabile che la Giunta regionale firmi il protocollo d'intesa Regione-ENEL, che prevede la costituzione di una commissione mista ENEL-Regione per l'esame della situazione energetica sarda e per la sua conseguente concordata programmazione e realizzazione, previa doverosa e tempestiva informativa al Consiglio al quale spetta l'assunzione di decisioni così importanti e fondamentali per l'avvenire dell'Isola. (305)

Interrogazione Pintus - Pischedda sulla decisione dell'ENEL di non realizzare il "2° gruppo impianti idroelettrici" nella provincia di Nuoro.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se sono a conoscenza della decisione dell'ENEL di dislocare in una zona fuori dalla provincia di Nuoro il "2° gruppo impianti idroelettrici", in contrasto con qualsiasi logica di funzionalità tenuto conto che la stragrande maggioranza degli impianti idroelettrici è ubicata nella provincia di Nuoro ed in contrasto con la condizione sociale della stessa provincia che, come è dimostrato dalle recenti statistiche, presenta il più alto indice di disoccupazione fra tutte le province sarde.

I sottoscritti chiedono di sapere inoltre se di tale decisione siano stati informati gli organi della Regione e quale ne sia stato l'atteggiamento, nonché quali atti si intendano compiere per far sì che il gruppo operativo sia localizzato nella provincia di Nuoro. (393)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni per illustrare l'interpellanza n. 96; eventualmente può illustrare anche l'interpellanza n. 290. Ricordo che il tempo concesso dal Regolamento è di 20 minuti.

PUGGIONI (P.R.S.). Se il collega Cogodi deve dire qualcosa lo dica al microfono perché non capisco che cosa sta borbottando.

Ricordo, colleghi del Consiglio e signor Presidente, che di queste interpellanze che sono state messe oggi all'ordine del giorno una risale, se non sbaglio, al gennaio del 1980; è quindi superata da avvenimenti, da decisioni, da discussioni e da prese di posizione successive. Nel mio intervento, mi riferirò soprattutto all'ultima interpellanza che abbiamo presentato, e dirò che abbiamo presentato questa interpellanza perché siamo estremamente preoccupati. Ci sono stati degli impegni, degli impegni successivi che la Giunta ha preso in seguito ad ordini del giorno votati in questo Consiglio. Questi impegni stabilivano, in seguito a discussioni ripetute, tenute in questo Consiglio, che nessuna decisione doveva essere presa se non veniva fatto un bilancio ed un piano energetico. Io chiederei un minimo di silenzio, già l'aula è vuota, se potessi, anziché parlare all'aria vorrei parlare all'Assessore della programmazione, ne sarei molto grata, e, se fosse possibile, anche all'Assessore dell'agricoltura. Grazie.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io sono qui per ascoltare, però parla!

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che, visto che l'aula è vuota, gradirei almeno parlare con voi. Ti ringrazio, io parlo, il male è che tu parli contemporaneamente.

Dicevo che sono estremamente preoccupata perché c'erano degli impegni presi dalla Giunta per cui nessuna decisione sull'installazione di centrali doveva essere presa se non fosse stato fatto un bilancio ed un piano energetico regionale. Ora cosa è successo: che, di fronte al ripetersi dei black-out, di fronte alle dichiarazioni del dottor Caffarena dell'Enel, che appunto parlava dei bisogni biblici di energia per gli anni futuri in Sardegna; di fronte a quelle che sono sicuramente le difficoltà del passaggio, della transizione, da un certo tipo di società ricca di energia, nella quale l'energia non era una ricchezza ma era un fattore di valore estremamente scar-

so in termini di costi, ad una società nella quale l'energia ha costi elevatissimi e nella quale, poi, si devono affrontare problemi di inquinamento, problemi complessivi di un certo tipo di società; dicevo, di fronte a queste difficoltà ecco che la Giunta abbandona la strategia, rischiando quindi di comprometterla in maniera irreversibile, e si precipita sul contingente. Questo non lo dico a caso, non è una mia impressione; esiste il fatto che la Giunta sta per firmare un protocollo d'intesa con l'ENEL che sta per localizzare delle centrali; esiste il fatto che il Sindacato, dicendo di essere in sintonia con la Giunta, dichiara che è possibile il nucleare; esiste il fatto che il capogruppo di un partito, noto per il fatto che nessuno parla a caso e nessuno parla a titolo personale, partito rappresentato in Giunta, si dichiara disponibile al nucleare, dando per scontato un certo calcolo sul fabbisogno energetico.

La logica del piano era quella di fissare degli obiettivi e di programmare la transizione a questi obiettivi, invece queste decisioni che vengono prese sono collegate con la gestione del contingente. A questo punto viene da domandarsi a che cosa serve il piano: se è un pezzo di carta, se è un documento per i posteri, o se è un documento superficiale che deve servire semplicemente per dare una copertura.

Ripeto, il piano dovrebbe esaminare la situazione, analizzarla nei suoi particolari, fissare degli obiettivi, trovare gli strumenti, la strategia coerente con questi obiettivi, studiare i tempi, studiare, dicevo, gli strumenti. Certo il piano non è semplicemente una indagine su quelli che sono stati i consumi negli ultimi anni, quindi una proiezione di questi consumi così, pari pari, negli anni futuri e, in base a questo, fare un calcolo di quante centrali ci vogliono, perché questo è il calcolo esatto fatto dall'ENEL, fatto dallo studio della Confindustria.

Perché non è questo? Ma perché questo presuppone che niente sia cambiato, che tutto sia allo stato precedente. Questo è un modo di andare avanti collegato con vecchi modelli culturali che, comprendiamo, è estremamente difficile sorpassare, perché dobbiamo affrontare una situazione nuova con modelli culturali che ci vengono da una situazione vecchia. Ma non

per questo, solo perché è difficile, si può aggirare l'ostacolo e andare avanti rischiando di compromettere tutto.

Ormai è risaputo che questa società dei consumi ha dei limiti precisi, dei limiti ambientali, dei limiti tali per cui se noi non interveniamo immediatamente sull'inquinamento, sulla popolazione, sullo spreco delle risorse, andiamo verso una catastrofe. Infatti, se voi avete osservato, da alcuni studi che sono stati fatti dall'Istituto di tecnologia americano, appare evidente che, proseguendo con un certo tipo di consumi, con un certo tipo di produzione di energia, con un certo tipo di crescita della popolazione, entro breve, brevissimo tempo, si va verso un crollo a picco della produzione, della popolazione e verso una crescita altrettanto verticale dell'inquinamento.

Questa società, ciò è risaputo, ha dei limiti ambientali che vengono prima dei limiti dell'energia. Quindi a questo punto è logico che dobbiamo pensare, che dobbiamo studiare, che dobbiamo scegliere. E noi abbiamo due scelte nel campo energetico: una è quella di prendere il sistema "colabrodo" inventato negli anni '50, studiato per gli anni '50, dove certo non ci si poneva il problema di risparmiare energia, e su questo "colabrodo" mettere altra energia; oppure abbiamo l'altro sistema, quello di investire la stessa cifra che sono migliaia di miliardi per quanto riguarda tutta l'Italia, comunque enormi cifre anche per noi, nel risparmio energetico, per rendere questo "colabrodo" un po' meno "colabrodo" e quindi un po' più razionale verso quella società alla quale dobbiamo andare se non vogliamo andare alla catastrofe.

Una società che non è la società del lume di candela, non è il ritorno alle caverne, ma è tutt'altro; il ritorno alle caverne è continuare come stiamo andando avanti, nella strada sulla quale stiamo andando avanti, perché significa continuare verso la catastrofe. La catastrofe si che è il lume di candela, se non peggio del lume di candela. Occorre andare verso una società estremamente sofisticata, una società dove a minore energia corrisponde maggiore informazione; quindi bisogna strutturarsi per questo e non fare mai scelte che ne siano in contraddizione.

Quindi, ripeto, che cos'è questo piano, questo piano energetico regionale? Non è solo quello che abbiamo detto, cioè un fascio di carte, uno studio teorico, ma è anche un insieme di persone che hanno dei soldi, che hanno un ruolo, che hanno delle competenze, che, fissati degli obiettivi, trovino gli strumenti, i tempi, le strategie per arrivare a questi obiettivi. Questo è il piano energetico regionale. Ci sono degli elementi di analisi, che non sono quanti megawatt abbiamo consumato e quindi quanti ne consumeremo, perché l'energia ha delle dimensioni complesse, difficili, articolate; dobbiamo studiare dove, quando, come, per quale tipo di conversione usare questa energia.

Esistono dei tempi perché la transizione, da un certo tipo di società gestita con una energia ad un altro tipo di società, la transizione tecnologica, non si può esaurire in due, tre anni, in pochi anni. Le transizioni durano 50-60-70 anni, l'abbiamo visto per il petrolio. Per passare da una società a carbone a una società a petrolio, sono occorsi 100 anni e, inizialmente, il petrolio costava più del carbone. Quindi i tempi dobbiamo tenerceli stretti, dobbiamo fissarli, dobbiamo mantenerli, cercando di tenere ferma la strategia e non abbandonarla alla prima crisi, al primo problema che è chiaro che sorgerà, ma che può essere gestito.

Quello che mi preoccupa è che qua non si è mai avuta, non dico fiducia, ma neppure comprensione di questo problema, di che cosa voleva significare il piano, dello scopo a cui doveva servire. E' dal 1979 — abbiamo già perduto tre anni — che qua si parla di piano; dopo un anno e mezzo, due anni, finalmente si è riusciti a formare un gruppo di lavoro, ma un gruppo di lavoro che anziché essere quello che dicevo prima e cioè un gruppo di persone competenti con danari che, fissati gli obiettivi studiavano gli strumenti per arrivarci, quindi un gruppo di tecnici, è stato un gruppo di lavoro di quaranta persone, delle più varie competenze, delle più varie estrazioni, che chiaramente non potevano studiare il problema in particolare.

Ma le contraddizioni continuano. Questo gruppo di quaranta persone tira fuori un documento preliminare; ma si sapeva, era stato detto

e messo a verbale nelle riunioni di questa Commissione, che un documento preliminare o è una cosa che si butta giù lì per lì, e poi subito ci si mette a fare il piano, o altrimenti è quella cosa nebulosa che poi si fa passare per il piano. E così è stato, così è stato ripreso dalla stampa; soltanto dopo la smentita di uno dei membri della Commissione è venuta la smentita della Giunta. Ma ancora, nelle interrogazioni che sono state presentate, nella dichiarazione preliminare della Giunta, abbiamo questo equivoco, ed ecco che qua, da parte dell'onorevole Raggio si parla, da una parte, di un impegno a fare il piano e del bilancio energetico, e dall'altra contemporaneamente, si parla di localizzazione immediata. Ma allora, se dobbiamo localizzare immediatamente, perché questo piano? Che senso ha? A che cosa serve? O serve a quello che ho detto e allora, prima di farlo, prima di insediare le centrali occorre fare il piano, altrimenti non ha senso. Nelle interrogazioni dei colleghi del Movimento Sociale, la stessa cosa: da una parte si dice che il piano non è fatto, che il gruppo di lavoro non ha dato risultati; dall'altra — si afferma — quel risultato ci dice che possiamo fare le centrali nucleari. La stessa cosa nelle interrogazioni e nelle interpellanze dei colleghi socialisti: sempre, da una parte, si parla di piano e dall'altra si chiede la localizzazione.

E ripeto, quello che mi preoccupa è questa poca chiarezza, queste contraddizioni, che stanno a significare che si sta continuando ad andare avanti con modelli culturali vecchi, che il modello culturale nuovo stenta a farsi strada. E allora che cosa succede? Non è cosa da poco ciò che succede. Succede che nel frattempo si introducono nell'ambiente delle iniziative che sono in contraddizione con l'obiettivo al quale si voleva arrivare, con quel tipo di società di cui parlavo prima e che doveva impedire la catastrofe. Ecco che qui si parla di raddoppio dell'Eurallumina, come se niente fosse, come se il raddoppio dell'Eurallumina non volesse dire insediare nel territorio un'industria ad alto consumo energetico, ad alto investimento di capitale, ad alto inquinamento, che distorce completamente quel modello verso il quale vogliamo andare, che è il modello delle industrie specializzate, del

manfatturiero specializzato; in questo modo noi ci autocolonizziamo, perché noi ci faremo le "Eurallumina" e gli altri si faranno le industrie sofisticate, l'elettronica eccetera. Non è cosa da nulla quello che sta avvenendo: accettare 1.300 megawatt senza aver fatto il piano energetico, quindi senza conoscere le nostre necessità, è un dato irreversibile che compromette il nostro traguardo, il nostro obiettivo; in questo modo non si mantiene l'obiettivo, non si tengono le strategie. Questo è grave e questo, purtroppo, è un dato comune a tutta la classe politica.

Le difficoltà si possono gestire, ci sono tanti sistemi, i *black out* si possono gestire, tanto più che solo gestendoli nell'immediato si può ottenere un risultato. Certo, costruire centrali significa avere dei risultati fra sette o otto anni, a parte tutto il discorso fatto precedentemente sull'aggiungere energia sul "colabrodo", e io credo che questa sarà la via che prevarrà e la strada che sarà percorsa perché può darsi che voi riusciate a fare altre centrali, ma la Sardegna farà la fine peggiore, farà la fine di quelle regioni che producono energia; sarà la Sardegna forse a fare le centrali, forse si farà una centrale nucleare, una, due, però è una strada vecchia, una strada perdente. E lo si vede da tanti elementi che è una strada perdente, ad esempio il costo del nucleare. Il costo del nucleare sta aumentando mentre il costo delle energie alternative sta diminuendo.

Un'altra cosa da dire: tutta la programmazione fatta sul costo dell'energia nucleare a venti lire è sbagliata, ormai è una cosa risaputa anche se non è detta, anche se la stampa non la riporta; è sbagliato quel calcolo per lo meno di sei o sette volte. Il costo capitale del nucleare, è enormemente superiore, una centrale nucleare da mille megawatt, va a costare quattromila miliardi e produce per un fattore 0,5; infatti, nessuna centrale produce con fattori superiori. Calcolando il denaro al 7 per cento il KW costerà 70-80 lire. Il coefficiente di elasticità è cambiato, cioè il rapporto tra prodotto lordo ed energia investita, è cambiato; tutti questi fattori stanno ad indicare che quella è una scelta non pagante, è una scelta vecchia, è una scelta perdente, è una scelta che non risolve il problema che abbiamo

per il nostro avvenire: quello che la società dello sviluppo continuo ha dei limiti ambientali precisi. Si continua perché non si è capaci di cercare e di affrontare soluzioni fino alla catastrofe. E allora che cosa fare? O si comincia ad impostare un diverso tipo di società, che non è — ripeto — il lume di candela, ma è una società nella quale, stando egualmente bene, con uguale benessere, inquiniamo di meno, usiamo meno energia. Questo è il problema davanti al quale ci troviamo, e questo, secondo noi, è gravissimo che non sia stato neppure compreso, neppure affrontato, e che questo piano energetico stia diventando l'alibi dietro il quale ci si nasconde, perché la Giunta, il gruppo di lavoro, dopo un anno e più è riuscito a capire che in quaranta non si faceva il piano energetico, tanto è vero che ha deliberato di dare l'incarico a un gruppo di lavoro ristretto; di incaricare un ente che non credo, non so se sia stato ancora stabilito quale sia, perché si parla dell'ENI, e si parla del CNEN, che compia questo studio. Contemporaneamente si decide l'installazione di centrali per milleduecento megawatt. Ma per che cosa? per andare incontro ai *black out* che sicuramente non può gestire, con la costruzione delle centrali, perché la costruzione delle centrali significa sei o sette anni; questa contraddizione ci preoccupa, ci preoccupa enormemente, per questo abbiamo presentato questa interpellanza. Avremmo preferito che si facesse un dibattito, perché non è un problema da niente, si è preferito ridurlo alla semplice risposta a delle interrogazioni.

Un'altra cosa vorrei dire all'Assessore: il presidente Rais ha detto in Conferenza di capigruppo che non si sarebbe fatta l'intesa con l'ENEL finché la Giunta non avesse risposto alle varie interrogazioni; a parte il fatto che poi ha tentato di farla egualmente. Comunque, quello che a me risulta in modo preciso è che il presidente Rais ha detto a me personalmente: non firmeremo nessun protocollo prima di aver risposto alle vostre interrogazioni. Questo a me risulta direttamente e non credo di poter essere smentita. Dopo di che posso dirle che l'ordine del giorno votato da questo Consiglio non stabiliva che non si facevano protocolli d'intesa

finché non si parlava con i radicali; ma ci mancherebbe altro! Il problema è un altro. L'ordine del giorno stabiliva che non si sarebbero fatti protocolli d'intesa per l'installazione — perché i protocolli e le intese con l'ENEL non sono il piano energetico ma sono un'altra cosa e vengono dopo — senza la stesura di un piano energetico. Questo è il dato reale; ma che cosa c'entra il dibattito con noi, noi non siamo il piano energetico. Questo è un altro dato che ancora di più mi preoccupa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Marras per illustrare la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

MARRAS (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il nostro punto di vista sui problemi energetici è che la disponibilità di energia è condizione necessaria per attuare una politica di sviluppo. Partendo da questa considerazione noi facciamo discendere che la mancanza di energia elettrica che si è verificata in questi ultimi tempi nell'Isola ha già provocato gravi danni; con la fermata di parecchie industrie si stava procedendo alla messa in Cassa integrazione di molti operai, dunque creando gravi preoccupazioni. La nostra interpellanza si è collocata proprio nel momento in cui, con i famosi blocchi di energia, cioè i *black out*, in Sardegna si era arrivati ad una situazione insostenibile.

La nostra condizione di isolamento rende ancora più drammatiche le prospettive nella nostra Isola; prospettive che, in qualche modo, per la produzione di energia, sono più aperte nella Penisola, anche con la costruzione del metanodotto che dovrebbe attraversare tutto il Meridione.

La nostra posizione è che in Sardegna deve essere prodotta l'energia necessaria per il suo sviluppo. Occorre allora procedere, a nostro giudizio, immediatamente alla costruzione delle centrali programmate, ultimare nel più breve tempo possibile le centrali di Fiume Santo e del Cirras, come ha stabilito nell'ordine del giorno il Consiglio regionale; potenziare la supercentrale del Sulcis, dove deve essere costruito l'altro

settore. Teniamo conto della mancanza di energia — io non nascondo anche le responsabilità dell'ENEL — mentre esistono, secondo alcuni, difficoltà a ubicare centrali per la produzione di energia elettrica in tutta la zona del Sulcis, dove, caso strano, sembra che la gente dorma, a giudizio della collega Puggioni, o che ci sia tutta gente disposta a suicidarsi con gli inquinamenti, si rivendica invece, la costruzione dell'altro settore della super centrale per averne tre (due sono già installati; però la mancanza di energia elettrica in Sardegna si è verificata proprio perché non funzionava nessuno dei due; infatti uno è fermo da agosto e dovrebbe entrare in funzione questi giorni essendo arrivata una parte meccanica da sostituire, l'altro invece era fermo per un guasto alla caldaia). Mi pare che la collega Puggioni parlasse di colabrodo e in questo caso io mi riferisco al colabrodo che è la caldaia della centrale di Portovesme, che a causa dei guasti non produceva energia e la Sardegna si trovava in grosse difficoltà.

Dunque bisogna attuare il progetto. Io credo che il Comitato costituito dalla Giunta regionale che è già arrivato ad alcune conclusioni preliminari, cioè ad alcune indicazioni, compresa quella che si può anche discutere di nucleare, dato che non è proibito a nessuno discuterne, perché ne pensino i colleghi radicali, dicevo, ritengo che il Comitato possa dare delle indicazioni precise. Ma prima di discutere del nucleare io dico che in Sardegna occorre che venga accelerata l'utilizzazione del carbone Sulcis, almeno nelle centrali del Sulcis; perché, anche se questa è una delle cose che tutti ripudiano, noi — e lo dissi in altra occasione — riteniamo che il carbone Sulcis può e deve essere bruciato nelle centrali del Sulcis. Ricordo una battuta rivolta al collega Franceschi della Democrazia Cristiana, che aveva dichiarato di rifiutare la centrale del Cirras o di qualunque altra zona dell'Oristanese perché si dice che i fumi inquinano, però si pretende che venga costruito l'impianto per la refrigerazione dell'orto-frutta nell'Oristanese; io dissi, scherzando, che avremmo tagliato i fili di fornitura di energia e l'energia ce la saremmo tenuta nel Sulcis. Io non dico che tutte le zone debbono avere una centrale, ma sostengo che laddove

è stata decisa la costruzione non la si rifiuti. Noi siamo dunque per l'utilizzazione del carbone immediatamente che deve essere bruciato nelle centrali. Si deve procedere anche, come del resto i programmi annunciati indicano, alla gassificazione del carbone sempre per produrre energia.

Noi non condividiamo la posizione per cui la Sardegna dovrebbe cadere sotto non so quale maledizione se si dovessero costruire delle centrali. In Italia si stanno costruendo, comprese quelle nucleari, in altre parti del mondo si stanno costruendo. Io non sto chiedendo che oggi vengano costruite in Sardegna le centrali nucleari, io dico che anche questo è un problema. Noi crediamo che con il programma di costruzione delle centrali già stabilito, sia a carbone che a olio combustibile, si possa avere disponibilità di energia da parte dell'ENEL almeno per un decennio. Ma se guardiamo la programmazione per gli interventi nel settore industriale, soprattutto con la costruzione del polo del piombo e dello zinco, credo che i consumi di energia elettrica siano di gran lunga superiori alla disponibilità che potremo avere e dobbiamo tenere conto, lo vogliamo o no, anche dei costi di produzione dell'energia elettrica, perché se in altri Paesi dell'Europa o del mondo viene prodotta energia non so in qual modo ma a metà dei costi con cui viene prodotta nel nostro Paese e in Sardegna, io credo che sarebbe persino illusorio pensare di porre le basi di uno sviluppo industriale in Sardegna con grande assorbimento di energia e dunque questo limiterebbe il rilancio industriale della nostra Isola, come già accennavo in apertura del mio intervento. Prima di tutto noi vogliamo che si faccia una politica di sviluppo e che a questa politica venga data la disponibilità dell'energia elettrica. Ora è una situazione la nostra, quella sarda, ben strana: la metà dell'energia elettrica è autoprodotta da imprese private; oggi l'ENEL produce solo la metà dell'energia necessaria alle attività operanti in Sardegna. In una situazione del genere, non solo per quanto riguarda la produzione di energia, occorre dare sicurezza allo sviluppo della nostra Isola, ma occorre anche che si vada in direzione dell'utilizzo di tutte le altre energie

sia di quella eolica, di cui già esiste qualche forma di sperimentazione in Sardegna, installata dall'ENEL, come quell'impianto di S. Caterina a S. Giovanni Suergiu, che è un impianto modulare di sperimentazione (l'ENEL ha scelto la Sardegna come zona direi quasi privilegiata per l'insediamento di questo tipo di centrali come la Nurra, come altre zone della Sardegna), sia per quella solare per il riscaldamento dell'acqua non certo per produrre energia o per produrre calore a scopi industriali. A questo proposito debbo dire che noi come Gruppo comunista abbiamo anche presentato una proposta di legge che sarà presto, credo, all'attenzione della Commissione competente. Comunque tutte queste strade devono essere percorse per aumentare intanto il risparmio energetico, che è uno dei punti importanti che dobbiamo rispettare, ma diciamo che devono essere costruite tutte le centrali programmate; e insistendo su questo vogliamo che sia utilizzato il carbone del Sulcis e subito. Si stanno compiendo dei passi avanti, ma ancora non si delinea la possibilità di un aumento di produzione del carbone per bruciarlo nelle centrali e per produrre energia elettrica.

Dicendo questo però non dimentichiamo come del resto è stato detto nell'ordine del giorno che è stato approvato durante il dibattito che c'è stato in Consiglio sui problemi dell'energia e in particolare sulla centrale del Cirras, le garanzie per la tutela della salute delle popolazioni, dell'ambiente naturale e il rispetto dell'equilibrio del territorio. Sono tutte questioni che possono essere conciliate con la costruzione delle centrali, collega Puggioni. A Portovesme esiste una centrale di 500 megawatt che ha sempre funzionato ed è perfino invecchiata. Diceva un detto del mio paese che ci sono delle pecore nere che producono latte bianco, cioè possono essere fenomeni che si possono verificare. La gente ha continuato a vivere, a vivere, se aveva possibilità, anche bene, cioè nel senso che l'energia è stata utilizzata; noi — mi pare che tu ne facevi cenno — o io almeno auspico che si arrivi anche al raddoppio dell'Eurallumina, perché neanche questo ha distrutto il mondo, perché anche questo è necessario per dare occupazione. Per andare nella direzione dello sviluppo della nostra

Isola occorre creare delle industrie che certo non debbono essere soltanto industrie di base, ma debbono avere nel territorio una diffusione anche quelle industrie manifatturiere che possano dare occupazione.

Noi a questo obiettivo ci attestiamo, non dico passando sopra i cadaveri di tutte le questioni, ma risolvendole in modo positivo. In questo caso facendo centrali che nel territorio rispettino l'equilibrio, che non creino danno alla salute — e si possano fare —; per noi l'obiettivo principale rimane quello dell'occupazione in Sardegna. Per dare occupazione, sia in agricoltura, sia nell'industria, sia nel terziario, una delle prime condizioni è quella di avere una larga disponibilità di energia elettrica. Noi faremo tutto quello che ci compete, perché questa energia sia disponibile alle condizioni che abbiamo detto poc'anzi e, prima di tutto, ribadisco, nel concludere, che sia utilizzato il carbone Sulcis. Poi possiamo parlare di tutte le altre fonti di energia, senza avere nessuna preoccupazione di aprire il discorso anche per quei settori che per molti qui pare che siano dei tabù ai quali non si deve neppure accennare.

PRESIDENTE. I presentatori dell'interpellanza 297, Erdas e più hanno facoltà di illustrarla. Onorevole Mannoni ha facoltà di parlare.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare opportuno richiamare alla memoria un dibattito che il Consiglio ha tenuto sui problemi energetici; un dibattito ampio tenuto nel mese di marzo di quest'anno mi pare. Avevamo preso le mosse allora dalla questione legata alla localizzazione della centrale a carbone nell'Oristanese; poi il dibattito si era allargato ad una serie di considerazioni più ampie, circa la situazione dell'energia nell'Isola, un dibattito che era andato verso conclusioni che possiamo definire oggi prudenti, per quanto riguarda la natura delle scelte, la loro ubicazione e la modalità di queste scelte, verso conclusioni per altro preoccupate, in ordine alla scarsità di energia in Sardegna, scarsità che, allo stato delle cose, appariva e appare destinata a durare nel tempo.

Arrivammo alla fine di quel dibattito ad una serie di conclusioni che mostrava una determinazione delle forze presenti in Consiglio e della Giunta ad imboccare un cammino di chiarezza sulla definizione dei bisogni e sull'apprestamento, quindi, dei mezzi per darne loro soddisfazione.

Se oggi siamo ad illustrare le nostre posizioni con delle interrogazioni e interpellanze, evidentemente lo facciamo perché cerchiamo tutti quanti di chiederci quale sia la strada che il problema ha compiuto verso la sua risoluzione. Empiricamente, cioè per quello che tutti noi sappiamo, attraverso le informazioni che possiamo attingere, il deficit appare sempre più evidente; e grave continua ad essere la dipendenza dell'Isola a causa soprattutto delle insufficienze dei programmi fin qui predisposti dall'Ente che ha responsabilità più alta. Insufficienze che sono gravi e sono ancora più gravi se si pensa che esse si manifestano in una fase della vita economica in cui il basso livello produttivo in questo periodo richiede meno immissioni di energia nella produzione; tuttavia sappiamo che addirittura per gli stessi consumi civili, che rappresentano una percentuale esigua, rispetto al complesso dei fabbisogni dell'apparato industriale per i consumi più elementari, il deficit si rivela grave. Sappiamo che gli ospedali, addirittura, hanno rivolto richieste all'ENEL per poter avere una garanzia minima di erogazione continua che consenta l'operatività in qualunque momento.

Siamo di fronte a problemi vecchi, che non trovano fino a oggi risoluzione e sbocchi; siamo di fronte a programmi vecchi dell'ENEL, programmi non attuati, non portati a compimento. Siamo, contemporaneamente, di fronte a programmi nuovi, che ancora non trovano una definizione progettuale e di attuazione precisa; basterebbe pensare al problema della termocentrale dell'Oristanese, che ancora sta come un problema sospeso. Io credo che non si possa trovare la scappatoia di accollare, come spesso fa l'Ente di Stato, di accollare agli Enti locali la responsabilità dei ritardi, come se gli Enti locali dovessero in maniera passiva soggiacere a scelte di cui poi, in fin dei conti, dovranno pagare le spese. Vo-

glio dire che l'ENEL non può continuare a considerare gli Enti locali una sorta di variabile dipendente comprimibile a volontà, quando questi Enti hanno la responsabilità reale della salvaguardia della qualità complessiva della vita nel loro territorio. In democrazia vi sono costi da pagare per le scelte, legati all'informazione, al controllo democratico e di questi va tenuto conto, va tenuto conto in tempi debiti. Se l'ENEL non avesse atteso che il Consiglio regionale imponesse uno studio approfondito sull'impatto ambientale dell'insediamento della centrale nell'Oristanese, probabilmente oggi saremmo molto più avanti nella costruzione di questi impianti.

Quindi i ritardi hanno conseguenze gravi e il *black out* selvaggio è ormai la regola ricorrente che crea, ancor più nei sardi, quel senso di frustrazione che nasce dalla constatazione delle molteplici dipendenze dall'esterno.

L'uomo della strada, il cittadino, questi giorni va facendo una serie di calcoli sulla dipendenza energetica da un lato, sulla strozzatura dei trasporti dall'altro. Questo tipo di strozzatura per noi si colloca a livello di Consiglio, a livello di Commissioni, a livello di lotta dei lavoratori, dei sindacati, in un quadro già definito di condizionamenti, di lacci e di strozzature; ma il cittadino sardo sente oggi in maniera più empirica, ma altrettanto drammatica, la propria condizione di isolato, di appartenente a una economia sottosviluppata, quando vede soffocare tutto da questo nodo dell'emergenza energetica e dalla gravissima, ripetuta piaga della carenza dei trasporti.

La dipendenza dunque anche in questo settore è grave ed è corrispondente in sostanza però, questo lo dobbiamo dire, corrispondente e collegata alla gravità della crisi energetica dell'intero Paese.

Il piano energetico nazionale, quello che è stato predisposto, ci dà conto di come in Italia l'importazione di petrolio per l'energia copra il 67 per cento del fabbisogno nazionale, quando la media della Comunità Europea è intorno al 55 per cento e vi sono Paesi che hanno medie più basse. Tuttavia i consumi energetici nel nostro Paese sono bassi rispetto a quelli altrui, il consumo energetico pro-capite è misurabile in

termini di 2,60 tonnellate equivalenti di petrolio, mentre la media europea indica un consumo di 3,86. Siamo quindi in un Paese che ha un regime di bassi consumi relativi e, tuttavia, soddisfa i propri consumi ricorrendo per la gran parte all'importazione di petrolio, con la prevalenza di una fonte energetica che ha un enorme peso sia nella determinazione dei processi inflattivi, date le ragioni di scambio esistenti, sia anche in termini di produzione di reddito e di occupazione.

E quindi, considerato il livello dei consumi e la necessità dell'apparato produttivo, è chiaro che nel Paese si deve andare — a questo tende il piano energetico nazionale, con tutti i suoi limiti e le sue difficoltà — sia ad un ampliamento della produzione sia, soprattutto, ad una diversificazione delle fonti di produzione.

Il piano energetico nazionale fa un'affermazione, però, che noi dobbiamo esaminare per vedere qual è il nostro atteggiamento; l'affermazione riguarda la correlazione, come posso dire, diretta tra energia, disponibilità di energia e sviluppo — dice proprio queste parole, mi pare —; la correlazione energia-sviluppo è un dato che sta nella realtà delle cose; l'equazione è valida completamente e comunque è valida anche fra di noi? Questa è una delle questioni sulle quali vorremmo discutere a lungo. Noi siamo in Sardegna in una fase transitoria per quanto riguarda la predisposizione di programmi generali di sviluppo; siamo nella fase di formazione di nuovi strumenti programmatori, e il dibattito ancora non li ha definiti completamente. Tuttavia il dibattito tra le forze politiche ha cominciato a delineare le linee di un nuovo sviluppo. Le stesse piattaforme di lotta che si delineano fra i Sindacati, nelle strutture locali, nelle comunità, stanno cercando di dare segni di una nuova fase di sviluppo che non vuol dire certo ripetere lo stesso schema precedente, gli stessi ritmi dello sviluppo precedente, ma indirizzare anzi le vie nuove dello sviluppo verso una produzione di tipo nuovo (ed adesso accenneremo a questo); non alla ripetizione quindi di un sistema industriale in cui l'*input* di energia e di materia prima sia l'aspetto prevalente, ma produzioni caratterizzate, come si dice, da ampia disponibilità

di informazione, di capacità, di tecnologia, anche perché gli effetti sull'obiettivo occupazione degli incrementi di produttività della grande industria sono effetti che vanno sempre decrescendo. Voglio dire che necessari aggiornamenti produttivi, necessari aggiornamenti tecnologici nell'industria che portino a maggiore produttività, hanno anche (ormai è dato corrente questo, basterebbe pensare ad alcuni interventi di razionalizzazione produttivi nella Fiat, nella Olivetti e in altre aziende), hanno anche come effetto immediato nel settore un calo dell'occupazione. I nuovi investimenti quindi, in questi ambiti, non creano nuovi posti di lavoro. La nuova fase di reindustrializzazione, diciamo, deve tenerne conto anche in Sardegna per andare alla ricerca di settori nuovi, che servano ad abbattere quel *plafond* di 100.000 disoccupati che oggi è il fardello più gravoso della nostra Isola.

Tutto questo, però, come nuovo indirizzo, non può prescindere da un dato fondamentale, a cui mi pare il collega Marras accennava, cioè quello della difesa e dell'allargamento addirittura della base produttiva esistente, del consolidamento delle produzioni in atto. Ciò significa che l'industria chimica deve mantenere i livelli produttivi e possibilmente accrescerli; significa anche — se ha un senso tutto ciò che si sta combattendo in Sardegna, se ha un senso la lotta dei Sindacati nel comparto minerario-metallurgico e la lotta territoriale del settore — che bisogna continuare nella difesa di questo polo, sia per quanto riguarda l'alluminio, soprattutto oggi che si va delineando addirittura la possibilità di utilizzare una materia prima che nasce in Sardegna, se i giacimenti di bauxite nella Nurra hanno una consistenza ed una utilizzabilità come quella che speriamo.

E quindi sviluppo della lavorazione dell'alluminio e non caduta; sviluppo del polo zinco e del polo piombo, sono cose che stanno già nella nostra realtà che dobbiamo consolidare ed allargare, possibilmente, in termini produttivi. Vuol dire estendere le lavorazioni del settore manifatturiero. Altro che fuga dall'industria, altro che specie di rifugio in qualcosa di diverso; come posso chiamarlo, chi lo chiama ruralismo, chi lo chiama anti-industrialismo. Il problema è di

considerare indispensabile la base industriale, di risanarla e di renderla più efficiente. Nella nuova fase che vogliamo adottare, pur cercando le strade nuove dell'investimento e della crescita, l'industrializzazione rimane il motore dello sviluppo. Su questi problemi dobbiamo pronunciarcene, perché altrimenti facciamo discorsi — come posso dire — da salotto, non tenendo conto dei movimenti reali che ci sono nella società.

PUGGIONI (P.R.S.). Bisogna vedere quali.

MANNONI (P.S.I.). In questa situazione l'industrializzazione rimane il motore dello sviluppo perché è il solo settore che abbia reale potenzialità di accumulazione tale da consentire gli investimenti. L'accumulazione di risorse per gli investimenti necessari allo sviluppo deve nascere dal settore industriale; quindi non solo oggi dobbiamo difendere i posti di lavoro ma dobbiamo difendere l'apparato industriale e la sua capacità di espansione. Se, come dice, mi pare, il gruppo di lavoro che ha presentato il suo primo rapporto, se il *trand* di crescita del prodotto interno della Sardegna arriva ai valori che noi auspichiamo, per poter venire incontro alla grave situazione sociale ed occupativa dell'Isola, e arriva ai valori che vanno dal 3,5 al 5 per cento (sotto il 3,5 siamo alla recessione, alla perdita di occupazione) se questo *trand* si verifica, è chiaro che le disponibilità di energia devono essere accresciute.

Vogliamo abbandonare la produzione di minerali non ferrosi?

Vogliamo chiudere la Cartiera? Io credo che abbiamo interesse a tenere in piedi queste prospettive di sviluppo. Allora il primo obiettivo è difendere, consolidare ed ampliare l'apparato industriale per poter percorrere i nuovi sentieri delle produzioni a bassa intensità di energia, a bassa utilizzazione di materie prime e ad alto livello tecnologico; noi dobbiamo avviarcene su questa strada, non dimenticando però qual è l'apparato da tenere in piedi e da difendere.

Quante volte dovremo enunziare queste esigenze e non vedere iniziare a tradursi in pratica queste indicazioni? Beh, si dovrebbe co-

minciare intanto, per esempio, attraverso programmi di ricerca. Io mi rifaccio anche agli impegni che le Partecipazioni statali hanno assunto in Sardegna nella conferenza di Cala Gonone; cercare di far calare questi grandi programmi di ricerca applicata e di formazione di nuove maestranze tecnicamente evolute in Sardegna. Questo rapporto fra Regione, industria pubblica, industria privata anche e Università per mettere su questi *pool* di ricerca, questo rapporto va creato, va costruito. Va reso partecipe anche il mondo della ricerca, come cultura moderna, in un processo di ripresa complessiva della Sardegna, perché, in fin dei conti poi, tutto è collegato. Non si può enunziare astrattamente un discorso di difesa e di qualificazione dell'autonomia e dell'identità e poi lasciare che tutto il settore della cultura e della ricerca universitaria vada avanti — se va avanti — senza alcun collegamento con la problematica viva che sta dentro le istituzioni regionali, che sta nella società sarda. E qui il ruolo non può che essere della Regione; non possiamo pensare che parta dall'Università e dal mondo della ricerca una spinta a modificare questa situazione. Se non imbocchiamo queste vie nuove nella definizione di nuove produzioni che hanno però dietro di sé anche una crescita della qualità culturale di chi deve andare alla produzione, le vecchie strade ci porteranno alle solite strettoie, ai soliti lacci.

Dai dati che conosciamo, circa la base produttiva industriale, emerge che questo settore esige più ampie e certe disponibilità. Siamo in grave ritardo complessivo e dell'ENEL in particolare, ancora una volta. Il piano energetico nazionale prevede per la Sardegna quattro unità a carbone da 300 megawatt. E' sufficiente? Probabilmente è sufficiente per i tempi a cui si riferisce il piano energetico nazionale. Però noi dobbiamo riuscire a promuovere e a far promuovere la ricerca sulle fonti alternative, chiedere e operare perché si concretino gli impegni delle Partecipazioni statali circa le scelte del carbone e sui suoi usi più aggiornati e più moderni tecnologicamente.

E qui ritorno al discorso che mi sono sentito di fare anche alla Conferenza sulle Parte-

cipazioni statali: di portare questa struttura delle Partecipazioni statali a un rapporto sempre più stretto con il potere regionale, per flettere le scelte alle necessità e alle opzioni della programmazione regionale. Cioè la rivendicazione di decentramento dell'apparato decisionale che abbiamo operato non è una rivendicazione di puro principio ma è una rivendicazione che poi si traduce nella concretezza in settori, in una necessità di poter contare e nella opportunità di poter decidere sulle linee operative di questi enti, in armonia con gli indirizzi che noi fissiamo nella programmazione regionale. Non, ancora una volta, per una contrapposizione o separazione ma per costruire strumenti di garanzia e di presenza nella determinazione delle decisioni. E, quindi, la necessità, ancora una volta, di un'articolazione regionale dei centri decisionali delle Partecipazioni statali.

Mi chiedo, a questo punto, per non ripetere il discorso che poc'anzi facevo, quale può essere il ruolo della Regione nel chiedere che quegli impegni di ricerca, di impiego di mezzi in Sardegna per mettere insieme industrie, Cnr, Università, non possa essere un impegno concreto e fattivo e ricco di risultati, anche perché l'autonomia, colleghi e signor Presidente, si vive nel concreto e si nutre soprattutto dell'esercizio di iniziative, non solo della enunciazione di grandi temi rivendicativi e, qualche volta, indipendentisti.

Ottenere l'attuazione sollecita quindi dei programmi per ridurre la strozzatura energetica al 1990; sostenere comunque le ricerche e gli studi per un migliore uso delle risorse esistenti e disponibili; disporsi ad analizzare le necessità del nuovo sviluppo per i decenni successivi in termini di assoluta razionalità. Qui concordo con il collega Marras, il quale si pronunziava per una non demonizzazione di tutte le fonti energetiche, anche del nucleare. Parlare del futuro, del successivo decennio, a ragion veduta, attraverso un bilancio energetico chiaro ma in termini di assoluta razionalità, senza pregiudiziali di tipo ideologico e senza affrettati entusiasmi.

La progettazione delle risorse energetiche per il dopo 1990 deve essere effettuata a breve termine, ecco il compito immediato che abbia-

mo; la diversificazione secondo le necessità tecniche, economiche e politiche deve essere il punto fermo di questa progettazione. Il petrolio, il carbone, ridurre la dipendenza dal petrolio innanzitutto; incoraggiare la riutilizzazione del carbone, attraverso le vie più moderne: dalla gassificazione alla liquefazione; non perdere neppure la spinta per ottenere quello che il resto del Sud sta ottenendo in termini di energia con la metanizzazione; andare a fondo su questo problema per verificare se il trasporto mediante le navi metaniere non possa essere un'alternativa seria e economica per la Sardegna. La programmazione ormai non si fa per ventenni o per decenni, la velocità di cambiamento è tale che le programmazioni sono processi, per cui nel breve volgere di pochi anni quelle che sembrano acquisizioni certe della scienza vengono ampiamente superate e allora in quest'ottica, in questi anni che abbiamo ancora di fronte a noi andiamo ad esaminare tutte le possibilità energetiche, compreso il nucleare, tenendo conto che del nucleare stiamo già vivendo, se non in Sardegna, in Italia; a parte che le regioni italiane stanno facendo scelte già precise per la localizzazione di centrali nucleari e sono scelte che hanno fatto democraticamente, credo con consapevolezza, visto che sono governate da espressioni della democrazia. Addirittura, noi stiamo vivendo già oggi, in molte zone d'Italia, dell'energia prodotta attraverso le centrali nucleari che stanno producendo in Francia, a cinquanta metri oltre il nostro confine. Quindi non crediamo di vivere al riparo del nucleare solo perché non abbiamo la centrale in Sardegna.

Io sono contro, il mio partito è contro ogni atteggiamento aprioristico di maniera sull'antinucleare; partiamo da un esame preciso, da un bilancio energetico, esaminiamo tutte le altre possibilità prioritariamente, ma non escludiamo neppure quel discorso. A me pare di dover fare un'altra considerazione infine: che gli antinucleari — di cui ho rispetto, considerazione — mi ricordano talvolta i marciatori a senso unico dei mesi scorsi, quelli che dimenticavano di fare il discorso pacifista nei confronti di tutti gli interlocutori delle grandi potenze, sbagliavano qualche volta, e si dimenticavano qualche

Ambasciata e qualche strada; poi sono stati tragicamente beffati dagli avvenimenti successivi. Quindi, anche in questo caso chiediamo che ci si ponga nell'atteggiamento della ragione. Il gruppo di lavoro ha effettuato un esame preliminare e ha fornito dei dati di dibattito. Ecco, a questo punto occorre andare avanti verso la realizzazione in tempi brevi di un piano energetico, di un impegno di ricerca chiaro che ci porti a vedere questo problema nell'ambito dei più generali problemi dell'Isola, in termini di chiarezza e di responsabilità nei confronti del Popolo sardo.

PRESIDENTE. I presentatori dell'interpellanza n. 305, Rojch e più possono illustrarla. Onorevole Ladu ha facoltà di parlare.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, con la nostra interpellanza ci proponiamo di aprire un dibattito costruttivo e tale da porre tutti noi in condizioni di contribuire alle scelte ormai indilazionabili che la Sardegna dovrà effettuare in materia di politica energetica e sulle quali il Consiglio regionale potrà responsabilmente esprimersi. Energia è un tema che si presta ad essere considerato sotto molteplici angolazioni per la stretta interdipendenza che hanno gli aspetti politici con quelli economici e tecnologici. E' mio fermo convincimento però che in sede politica, più che in sede economica e tecnica, si debba pervenire ad una sintesi critica delle diverse esigenze che scaturiscono dall'esame della politica dell'energia e delle sue implicazioni sul piano della politica economica e sociale.

L'energia è indissolubilmente legata al tessuto socio-economico della civiltà contemporanea. Dalle pagine delle riviste specializzate e dalle sale delle tavole rotonde dei dibattiti, la questione energetica è scesa, da qualche tempo a questa parte, in mezzo a tutti i cittadini. Ce l'ha portata la prospettiva concreta del *black out* elettrico che ormai si verifica con maggiore intensità. Questa specie di spauracchio fa toccare con mano a tutti il reale spessore della crisi energetica.

La prospettiva del *black out* è stata accom-

pagnata da una specie di bombardamento psicologico da parte dei *mass-media* sulla necessità di adeguare le nostre abitudini a un'epoca in cui l'energia è diventata un bene primario molto caro, con tutta una serie di consigli fino alla dieta punti per gli elettrodomestici casalinghi.

Qualcuno si chiede se ci sia veramente questa crisi energetica, o almeno se essa sia così grave, prospettando l'ipotesi che da qualche parte si sia voluto, più o meno deliberatamente, caricare la gravità della situazione per forzare il dibattito in corso sulla questione nucleare. Un dibattito difficile, nel quale gli elementi emotivi e di ordine politico si intrecciano con le argomentazioni razionali e tecniche in uno sviluppo difficilmente districabile. Una risposta valida può essere lasciata soltanto dalle cifre, dalle esigenze attuali e dalla previsione del fabbisogno di energia elettrica in Sardegna nel prossimo decennio. Dai dati riportati dal bilancio ENEL per il '79, risultano prodotti in Sardegna 3,6 miliardi di kilowatt, pari al 57 per cento, direttamente prodotto dall'ENEL; 3,3 miliardi di kilowatt, pari al 43 per cento dei consumi attuali prodotti dalle grosse industrie. La produzione attuale è di 7 miliardi circa di kilowatt; il deficit attuale, rispetto all'energia elettrica richiesta, è del 2,5 per cento.

Negli ultimi venti anni i consumi di energia primaria sono aumentati in media del 5 per cento all'anno. Questa espansione è correlabile con diversi indicatori dello sviluppo della società, è quindi un'espansione inevitabile se si vuole assicurare uno sviluppo economico adeguato, tanto che, pur ipotizzando un più ridotto tasso di sviluppo e una maggiore efficienza negli impieghi di energia, è stato previsto che nei prossimi dieci anni in Sardegna ci sarà un incremento di richiesta pari a circa 6 miliardi di kilowatt con un deficit rispetto alla produzione attuale del 39,7 per cento.

E' importante rilevare che in questa previsione l'ENEL implicitamente ipotizza che gli autoproduttori, le grosse industrie dall'ENI, all'EFIM, alla SARAS ed altri, continueranno a coprire il 43 per cento del fabbisogno di energia elettrica che sarà necessario globalmente mettere a disposizione dell'utenza alla fine del

decennio in Sardegna. L'aspetto più preoccupante è che negli ultimi anni l'espansione dei consumi di energia è stata largamente legata all'ampia disponibilità di petrolio e di gas naturale a basso prezzo; quindi lo sviluppo è dipeso in buona parte dall'uso di fonti energetiche non rinnovabili. I problemi energetici sono perciò legati, a breve termine, essenzialmente all'andamento del mercato mondiale del petrolio.

Posso continuare? Presidente, posso consegnarlo agli atti il mio intervento, non c'è problema.

PRESIDENTE. Prosegua pure, onorevole Ladu.

LADU (D.C.). Dicevo che i problemi energetici sono perciò legati, a breve termine, essenzialmente all'andamento del mercato mondiale del petrolio. Oggi le riserve di petrolio disponibili sono stimate attorno ai 90 miliardi di "Tep". Per il 2000 mancano sessanta miliardi di "Tep". Certo, bisogna tener conto anche delle future scoperte di nuovi giacimenti. Presidente, posso continuare? altrimenti consegno agli atti l'intervento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di interrompere il brusio, continui pure onorevole Ladu.

LADU (D.C.). In passato, il ritmo con cui i giacimenti di petrolio venivano scoperti era superiore al ritmo con cui aumentava il consumo; dal '73 in poi il ritmo con il quale aumenta il consumo è superiore a quello con cui si trovano nuovi giacimenti. Ecco perché le eventuali nuove scoperte non possono essere considerate risolutive. Resta da affrontare il discorso relativo alle fonti diverse dal petrolio, oggi quelle veramente alternative agli idrocarburi, a medio termine sono due: il carbone e il nucleare. Lo sfruttamento della biomassa, dell'energia idrica, eolica, geotermica e delle altre fonti alternative come il risparmio e la produzione ottenibile con l'utilizzazione dei rifiuti rappresentano oggi, nel loro insieme, una quota di secondaria importanza.

Lo sfruttamento diretto dell'energia solare attraverso pannelli solari per produzione di

acqua calda per usi domestici sembra promettente in molte zone del Paese, mentre quello attraverso le cellule solari per la trasformazione diretta di energia elettrica ha ancora un costo molto alto ed è utilizzato solo per impieghi speciali: astronautica, ripetitori isolati e ponti radio.

Dopo la crisi energetica del '73 è ritornato più che mai di attualità il problema dell'uso delle centrali nucleari per la produzione di energia elettrica. Verso la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, già sembrava che questa fonte di energia fosse destinata a diventare di prevalente importanza per la produzione di energia elettrica. Sono ben note le difficoltà che lo sviluppo delle centrali nucleari incontra in alcune parti del mondo per ragioni ecologiche; ad esse si aggiungono valutazioni di ordine politico e psicologico poiché, a torto o a ragione, tale fonte di energia viene assunta quasi a simbolo di una società di cui si vuole contestato il modello di sviluppo.

Nessuna valida previsione temporale può quindi essere fatta oggi per gli insediamenti nucleari. Se le difficoltà pregiudiziali dovessero ridimensionarsi si potrà ipotizzare un tempo di dieci, dodici anni. Alcuni paesi, come la Svizzera, l'hanno accettata anche in sede di referendum popolare; altri l'hanno respinta. Il rischio connesso agli impianti di produzione di energia non è una cosa nuova, si pensi al rischio delle centrali idroelettriche, dal Vajont all'India, come non sono una cosa nuova le conseguenze ecologiche (la prima fase della rivoluzione industriale produsse disboscamenti dissennati per la legna bruciata nelle macchine a vapore prima dell'avvento del carbone in grandi quantità); al fondo il problema, però, resta sociale e politico. Tutti i Paesi dovranno affrontare, non solo per l'energia nucleare ma per il problema energetico in generale, scelte qualche volta drammatiche. Le risorse esistenti di carbone sono teoricamente enormi, l'aumento del prezzo del petrolio e la stessa necessità di risparmio delle riserve di petrolio come preziosa materia prima per la chimica hanno reso economiche le ricerche e lo sfruttamento del carbone come fonte di energia alternativa. Lo stesso CIPE ha manifestato

la necessità di pervenire a una graduale riduzione dell'utilizzo dei prodotti petroliferi per la produzione di energia elettrica ed un invito all'ENEL a considerare l'accelerazione del programma di utilizzo del carbone come fonte di produzione di energia elettrica.

I programmi dell'ENEL del novembre del '79, approvati dal CIPE, prevedono la realizzazione in Sardegna di una terza sezione da 228 megawatt netti nell'esistente centrale Sulcis e di 4 unità di 300 megawatt in una centrale a carbone di nuova costruzione.

Questi programmi, se realizzati, sono sufficienti a coprire i fabbisogni di energia nei prossimi dieci anni. Infatti, la capacità di produzione delle nuove unità è di circa 7 miliardi di kilowatt. La realizzazione di queste unità produttive può essere una soluzione ponte fino a che non si concretizzano le strade prospettate dalla ricerca scientifica e tecnologica. E' un problema da affrontare subito perché più si va avanti senza una politica adeguata più la crisi si aggrava. Il tempo a nostra disposizione è limitato, e proprio il tempo di realizzazione è diventato un elemento fondamentale per rispondere alla sfida energetica.

Serve tempo per realizzare nuove centrali, a carbone o a uranio che siano, così come per convertire ad un uso più razionale quelle esistenti ci vuole tempo perché i cittadini adeguino i propri modelli di comportamento alla nuova epoca di carenza energetica. Importante è allora non perdere ancora di questo tempo prezioso rimandando le decisioni ormai necessarie, cominciando, ovviamente, da quelle già subito attuabili perché già mature e collaudate.

Abbiamo visto che non esiste un'unica via da perseguire che ci consenta di risolvere il problema. Il petrolio non è sufficiente, le disponibilità di gas sono legate a quelle del petrolio; l'uranio, a parte le resistenze che incontra, non è un discorso possibile in tempi brevi; il carbone, anche se pone problemi di sfruttamento, è quello di più immediata attuazione. Si tratta comunque di perseguire tutte le strade contemporaneamente, non abbandonandone alcuna, si tratta di fare scelte indilazio-

nabili dato il gravissimo ritardo già accumulato. Una politica energetica carente, con forti rischi di impreparazione ai futuri mutamenti della struttura della disponibilità, ci porta diritti al blocco dello sviluppo della nostra Isola. E' necessaria ed urgente una vigorosa e pronta politica in tal senso.

Non è pensabile parlare di una politica adeguata di sviluppo socio-economico senza una politica energetica. Il tema delle risorse energetiche riveste oggi un carattere di particolare rilievo per i riflessi immediati sui livelli di vita dell'intera popolazione, di eventuali provvedimenti restrittivi o, peggio, di drammatiche insufficienze. Siamo in una fase in cui potrebbe diventare necessario scegliere tra una austerità non astratta ma guidata e finalizzata e una fatalistica rassegnazione. Per continuare sulla strada dello sviluppo è necessario avere energia sufficiente; ciò implica che bisogna ridurre il fabbisogno di energia per unità di reddito prodotto ed assicurarsi contemporaneamente l'accesso alle fonti di energia nella qualità e quantità necessarie. Bisogna diversificare l'approvvigionamento; la storia recente dimostra quanto sia pericoloso dipendere da una sola fonte come il petrolio. L'incidenza del petrolio deve diminuire, bisogna sviluppare le fonti rinnovabili, sia quelle pulite — care agli ecologi — sia quella nucleare che offre per il futuro prospettive migliori.

Il nucleare è l'unica forma di energia che possa dare un apporto sostanziale al bilancio energetico del nostro Paese. Il nucleare spaventa perché un incidente potrebbe avere conseguenze anche gravi. Ma il verificarsi di un incidente con conseguenze è solo una eventualità remota; in condizioni normali un reattore nucleare non è pericoloso dal punto di vista ecologico, mentre lo stesso non si può dire del petrolio e del carbone la cui combustione sparge nell'atmosfera sostanze inquinanti.

L'estrazione, la lavorazione e l'uso del petrolio e del carbone non solo potrebbero provocare ma di fatto provocano ogni anno più vittime di quelle che avrebbe causato una centrale nucleare se fosse scoppiata.

Certamente qualsiasi produzione, sia essa nucleare, di petrolio o carbone ha sempre dei rischi. Anzi, non esiste in generale atto umano

che in determinate circostanze non possa rivelarsi mortale. Si tratta di vedere dove va tracciato il confine tra rischi accettabili e rischi non accettabili. E' indispensabile insomma che il problema dell'energia riceva d'ora in poi un'attenzione costante.

Solo un piano energetico completo e una politica coerente per tradurlo in pratica può consentirci di andare senza troppa preoccupazione verso un anno 2000 che non sia un nuovo Medio Evo.

Ho già detto che un'alternativa immediata al petrolio, anche in attesa di tempi migliori per il nucleare e le energie nuove in genere, è sicuramente il carbone. Ma anche qui ci sono diversi ostacoli da superare. Si va dai problemi ecologici a quelli operativi; mancano ad esempio porti attrezzati per ricevere il carbone. L'utilizzo del carbone, comunque, è ormai una strada obbligata per assicurare il futuro energetico del nostro Paese e della Sardegna in particolare. Il ritardo nell'applicazione della strategia nucleare e la necessità, quindi, di un progressivo sganciamento dalla dipendenza del petrolio, non lasciano infatti alcuna possibilità di scelta. Sebbene non manchino, anche in questo campo, grosse incognite, l'uso del carbone presenta alcuni aspetti senza dubbio positivi. Il primo è l'entità delle risorse disponibili; il dato più impressionante è l'abbondanza delle riserve sfruttabili che, ai prezzi ed alle tecnologie attuali, si aggirano intorno ai 600 miliardi di tonnellate. Il loro valore energetico è di oltre cinque volte superiore a quello delle riserve petrolifere, ai ritmi di produzione del '79; la durata sarebbe vicina ai due secoli mentre le attuali disponibilità di petrolio non garantiscono più di altri trent'anni di vita ai giacimenti esistenti. Un altro aspetto altrettanto importante è rappresentato dalla diversa localizzazione delle riserve di carbone rispetto a quelle petrolifere. Nel breve e medio termine il carbone manterrà un notevole margine di competitività nei confronti del petrolio. Un contributo alla stabilità dei prezzi potrà essere dato in futuro dalla razionalizzazione dei trasporti e dalle infrastrutture navali che influiscono in maniera massiccia sulla determinazione dei prezzi. Dobbiamo avviare con la

massima urgenza un processo di riorganizzazione delle strutture ricettive. Nel piano energetico nazionale viene assegnato un ruolo di primaria importanza al carbone, nella sostituzione delle fonti di energia tradizionali. Vanno pertanto affrontati con urgenza i problemi relativi alle localizzazioni delle centrali che devono rispettare i criteri di economicità e di salvaguardia dell'ambiente. E' essenziale che la Regione sarda elabori una strategia a medio e a lungo termine, caratterizzata da un grado di realismo maggiore e da un migliore coordinamento degli enti pubblici impegnati nel settore. A fronte dello sviluppo delle attività produttive regionali e del conseguente aumento del fabbisogno dei cittadini sardi si sono registrati incrementi nei consumi di energia elettrica. I consumi di energia in Sardegna negli ultimi anni sono andati aumentando con un tasso medio annuo del 20 per cento a fronte di un tasso del 7,2 per cento della media nazionale. L'incremento della richiesta dell'energia è dovuto in gran parte all'industria. Il settore industriale oggi preferisce chiedere forniture di energia elettrica all'ENEL anziché produrre in proprio in quanto può beneficiare delle agevolazioni previste dal CIPE. Possiamo affermare che, pur considerando uno sviluppo minimo nel settore industriale, il consumo complessivo delle industrie in Sardegna dovrà attestarsi intorno ai 12.200 gigawatt nel '91.

Il fabbisogno nel settore agricolo ed attività terziarie, sempre nel '91, è stimato in 1.300 gigawatt. Il fabbisogno relativo agli usi domestici è stimato intorno ai 2.310 gigawatt. Il fabbisogno complessivo, al '91, in Sardegna, è stimato intorno a 15.000 gigawatt. Oggi, in Sardegna, abbiamo a disposizione solo 7.390 gigawatt.

Il programma dell'ENEL approvato dal CIPE, per i prossimi dieci anni, prevede, come dicevo prima, la costruzione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica, ed in particolare le proposte di costruzione di nuove centrali a carbone per complessivi 1.200 megawatt, programma che viene chiamato "Sardegna 2". La realizzazione immediata di questi impianti consentirebbe di far fronte ai fabbisogni nei prossimi dieci anni. E' previsto, nel programma, un investimento in Sardegna di mille miliardi con

una occupazione, in fase di costruzione, di circa 800 unità lavorative ed un'occupazione stabile di 500 unità.

Da queste poche riflessioni emerge l'esigenza di un piano energetico per la Sardegna per gli anni '90.

E' necessario però capire perché i programmi ENEL non sono riusciti a decollare rischiando di perdere i finanziamenti. Qual è la volontà politica della Giunta in ordine a questi problemi? Non vogliamo che anche in questo settore portante dell'economia si ripetano gli insuccessi già avuti negli altri settori. Abbiamo la consapevolezza che la situazione energetica richiede interventi coerenti e decisi e che non si tratta né di un problema congiunturale né di un problema da affrontare mediante la ricerca di soluzioni originali.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza n. 307, a firma Anedda e più.

BOI, *Segretario*:

Interpellanza Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sull'approvvigionamento energetico della Sardegna e sull'installazione di centrali nucleari.

I sottoscritti, in relazione alla situazione dell'approvvigionamento energetico in Sardegna, considerato che ormai non è più dilazionabile la presentazione del piano energetico regionale; considerato altresì che il gruppo di lavoro nominato dall'Assessore della programmazione per lo studio dei problemi dell'energia non ha ancora fatto pervenire le sue conclusioni; rilevato che la relazione preliminare del suddetto gruppo di lavoro è carente sia in ordine allo sfruttamento ed utilizzazione del carbone Sulcis e sia in ordine alla possibilità di utilizzazione di fonti di energia alternativa (solare ed eolica); rilevato ancora che la citata relazione afferma che "non sembra comunque oggettivamente difficile poter localizzare, pur con le massime garanzie per la sicurezza contro eventi accidentali, una centrale nucleare che si renda necessaria per risolvere i problemi energetici regionali",

chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria e l'Assessore della programmazione per conoscere:

1) quali siano i risultati dello studio condotto dal gruppo di lavoro dell'Assessorato della programmazione;

2) quale sia inoltre la chiara posizione della Giunta in ordine all'installazione di centrali nucleari nel territorio della Sardegna. (307)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa per illustrare questa interpellanza.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Siamo stati spinti, signor Presidente e onorevoli colleghi, a presentare questa interpellanza all'Assessore dell'industria e all'Assessore della programmazione, prima di tutto dall'esigenza di un profondo ed ampio dibattito su un problema che, nonostante tutto, si stenta ad affrontare con la necessaria serietà, con la impellente urgenza; e, francamente, ci permettiamo di dubitare che alla vigilia di Natale possa, come i fatti stanno dimostrando, veramente approfondirsi un dibattito di questo genere che, per essere affrontato con maggiore competenza e maggiore serietà, poteva, anzi doveva essere rimandato a dopo le ferie natalizie, perché, come tutti sappiamo, per la fretta spesso siamo indotti a vedere stravolti i problemi più urgenti, i problemi più importanti.

Ma ci muove anche la perplessità duplice, ci muove e ci ha mosso a presentare questa interpellanza la duplice perplessità sui ritardi del gruppo di lavoro, prima di tutto, e sui primissimi risultati cui questo stesso gruppo di lavoro è pervenuto, a giudicare dalla relazione preliminare che questo gruppo di lavoro ci ha presentato.

Ora, tutti abbiamo capito, da una lettura superficiale, che il gruppo di lavoro non esclude la possibilità di installare in Sardegna centrali nucleari, sia pure con tutte le cautele e con tutte le garanzie che la tecnologia moderna potrebbe suggerire.

Questi sono i motivi, queste sono le perplessità che ci hanno spinto a presentare l'interpellanza al Governo regionale. Ma ci muove anche — dobbiamo sottolinearlo — il persisten-

VIII LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

te silenzio della Giunta su un problema di sì scottante attualità. Noi ignoriamo, il Consiglio ignora le conclusioni alle quali il gruppo di lavoro è pervenuto, ma supponiamo che non sia pervenuto ancora ad alcuna conclusione se escludiamo queste brevi memorie che ci sono state sottoposte. Ergo, il piano energetico regionale non esiste; oppure, se esiste, giace in fondo a qualche cassetto, ignorato, non solo dal Consiglio ma anche dalla Giunta. Ora dato è concesso che non esiste un piano regionale, a parole si riscopre da parte dei rappresentanti di molti partiti politici, che in passato neanche tanto remoto lo avevano condannato, si riscopre il carbone Sulcis. E questo non può che farci piacere, essendo urta di quelle risorse locali che avrebbero potuto e avrebbero dovuto essere sfruttate e valorizzate in Sardegna molto tempo prima di oggi. Tuttavia, pur avendo a parole riscoperto (da parte di alcuni, peraltro, non da parte di tutti) il carbone Sulcis, il suo sfruttamento non accenna a decollare e quello che a nostro giudizio appare più grave è il disinteresse della Giunta su questo problema.

Ora si leva anche — eccetto anche qui qualche rara eccezione — da parte di molti partiti politici, ma non di tutti, un potente, un energico coro di no all'energia nucleare. Però, frattanto, non si fa assolutamente nulla per soddisfare la sempre crescente esigenza di energia, sia per usi industriali che per usi civili. Non riusciamo neppure a regolamentare bene i *black out* che si abbattano periodicamente in Sardegna!

Ora, se escludiamo l'ipotesi che affaccia chiaramente il gruppo di lavoro nella relazione, sulla possibilità di installazione in Sardegna di centrali nucleari, non vi sono iniziative. Ecco perché noi presentiamo questa interpellanza: per sapere quali sono le iniziative che la Giunta intende prendere per fronteggiare questa situazione e anche e soprattutto, onorevole Assessore della programmazione, perché la Giunta faccia chiarezza per quanto concerne il proprio atteggiamento sulle centrali nucleari. Ci dica con chiarezza se sposa le conclusioni alle quali è pervenuto, almeno nella memoria, nella relazione, il gruppo di lavoro, oppure se divorzia da

esse. Questi sono i motivi che ci angustiano. Inoltre noi vorremmo permetterci di evidenziare in questa Assemblea quali sono le nostre idee, qual è il nostro pensiero in ordine a questo importantissimo problema. Abbiamo avuto occasione altre volte di parlarne, ma non è male ribadire con chiarezza, quella chiarezza che pare manchi alla Giunta, e che invece ogni gruppo politico deve mostrare di avere, deve esternare in quest'aula, chiarezza su questo problema. Centrali nucleari no, abbiamo detto no, ripetiamo no al nucleare. Prima di tutto perché sono pericolose, nonostante tutte le garanzie che la tecnologia moderna possa prendere si sono rivelate pericolose. Ma non è solo questo il motivo che ci muove, ve ne sono altri e validissimi. Uno tra i più validi è costituito dai tempi eccessivamente lunghi che la installazione di centrali nucleari richiedono. Dal momento della progettazione a quello della realizzazione e dell'entrata in funzione di queste centrali termonucleari è dimostrato che non occorrono meno di quindici anni. Abbiamo anche qualche esempio molto vicino. Molti di voi sapranno, forse tutti, che la centrale di Caorso in provincia di Piacenza è entrata in funzione da poco tempo; bene, ha richiesto circa quindici anni, questi sono i tempi intercorsi dai primi atti di progettazione fino all'entrata in funzione. Quindi anche per questo motivo diciamo no al nucleare e diciamo sì in *primis et ante omnia* al carbone Sulcis. Ma non lo diciamo oggi che altri pare abbiano, seppure tardivamente, scoperto il carbone Sulcis; lo dicevamo da prima, proprio perché era una delle risorse locali che noi affermavano dovessero essere sfruttate appieno, non soltanto per risolvere il problema dei livelli occupativi, ma anche per produrre energia di cui avevamo, abbiamo ed avremo estremo bisogno. Il carbone Sulcis, onorevoli colleghi, e lo hanno rivelato fonti ormai non sospette — come pochi mesi fa l'onorevole Tocco di parte socialista, come tecnici di altre parti e apolitici o apartitici — nonostante la sua qualità scadente, che qualcuno continua con pervicacia, con ostinazione ad evidenziare, nonostante la sua qualità scadente può contribuire moltissimo — noi ne siamo convinti, ma non siamo i soli — ad al-

leggerire il *deficit* dell'approvvigionamento energetico. Occorre smetterla con questa leggenda da sfatare, si sta un po' abusando, si sta esagerando con la storia della qualità scadente. Esistono oggi tutte le possibilità tecniche, noi possiamo fare uso di tutte le tecnologie moderne più avanzate per eliminare ogni e qualsiasi residuo di anidride solforosa contenuta nel carbone Sulcis. Non solo, ma anche le più insidiose e le più pericolose ceneri residue possono essere eliminate; la stessa relazione del gruppo di lavoro ne fa cenno, basta applicarle queste tecnologie. Anche la cementeria di Scala di Giocca è pericolosissima per le ceneri residue, proprio perché non sono state applicate le tecnologie che avrebbero dovuto impedire che queste ceneri, mortali per troppi automobilisti che attraversano quel tratto di strada, quel tratto di "Carlo Felice", cadendo a terra in giornate di pioggia, diventino più pericolose del ghiaccio e della neve. Esiste la tecnica, ma la tecnica è come le leggi, come ammoniva il divino poeta: "le leggi son ma chi pon mano a elle?". Così possiamo dire noi: le tecnologie esistono ma bisogna applicarle, altrimenti è come se non esistessero.

Inoltre, ammesso e non concesso che sia impossibile applicare queste tecnologie più avanzate, tecnici esperti di questi problemi sostengono e dimostrano che è possibile sfruttare il carbone Sulcis, che (non dimentichiamolo mai) è il maggior giacimento carbonifero italiano, applicando il metodo della gassificazione; metodo e procedimenti realizzabilissimi, non soltanto applicabile e realizzabile — il metodo della gassificazione — per il carbone che può trovarsi in superficie, a bocca di miniera, come si dice, ma anche per il carbone che giace in profondità. Parlano espressamente le ultime relazioni dei tecnici anche della possibilità di gassificazione per i giacimenti carboniferi situati in fondo al mare. Almeno questo, carbone Sulcis gassificato e opportunamente utilizzato per produrre energie, non è pericoloso, non ha ceneri insidiose e non ha anidride solforosa che possa inquinare. Ma neanche in questa direzione la Giunta pare voglia muoversi.

Ora noi, per parecchi decenni, potremmo

essere autosufficienti senza attendere, onorevoli colleghi, né il gas avveniristico, più o meno avveniristico dell'Algeria, del Marocco, della Tunisia; senza attendere, onorevoli colleghi, signori della Giunta, i piani e le ristrutturazioni ENI; senza attendere, onorevoli colleghi, i piani o le ristrutturazioni ENEL; di "Sardegna 2" ha parlato poc'anzi anche il collega Ladu. Ma ci sfuggono forse i *deficit* che ha l'ENEL, i *deficit* che ha il regno di Corbellini; ci sfuggono forse le lotte interne che già appaiono, non sono più soltanto sotterranee ma in superficie, a livello di direzione ENEL? La drammatica situazione in cui si trova l'ingegner Corbellini che ha un abito tanto stretto per i suoi 116 mila dipendenti? O ci sfugge che vi sono già aspiranti che si chiamano Pandolfi o che si chiamano Milvio Daniele che fanno la lotta a Corbellini per la successione alla direzione dell'ENEL, che fra l'altro ha 2.500 miliardi di passivo per l'anno 1981 accertati, e si prevedono 3.500 miliardi di passivo per il 1982? O aspettiamo che decolli "Sardegna 2" quando Corbellini dice che deve chiedere aumenti delle tariffe dal 1° gennaio, che per l'energia chiederà alla Comunità Economica Europea 3.000 miliardi l'anno per almeno 5 anni? Queste sono cose che dovrebbero indurre la Giunta, l'Assessore della programmazione, l'Assessore dell'industria a riflettere seriamente. Quindi sperare su piani o su ristrutturazioni che hanno da piovere dal Continente, insomma, mi pare che sia follia. E' follia sperare questo. Ed allora cerchiamo di risolvere da noi almeno i problemi che possiamo risolvere. Questi, onorevole Assessore della programmazione, sono problemi che noi possiamo risolvere sfruttando le nostre risorse perché abbiamo sole, abbiamo vento, abbiamo carbone e abbiamo altro di cui mi permetterò brevemente di parlare.

Quindi cosa possiamo sperare noi da "Sardegna 2", da piani o ristrutturazioni che potrebbero anche non venire? Io, a questo riguardo, ho i miei dubbi e le mie perplessità, indipendentemente dalla validità, dalla capacità dell'ingegner Corbellini, che è un tecnico di prim'ordine, ma è anche vero che Spadolini gli ha detto di recente: "Tu ricevi ordini e li esegui, non dimenticare che sei un esecutore di ordini, non sei e non rap-

VIII LEGISLATURA

CXCVIII SEDUTA

22 DICEMBRE 1981

presenti uno Stato nello Stato"; testuali parole dette da Spadolini, or non è molto, a Corbellini.

Oltre, onorevoli colleghi, all'utilizzo razionale, allo sfruttamento che si impone sempre più urgente del carbone esistono anche numerose altre, numerosissime fonti alternative per soddisfare questo crescente bisogno di energia. Solo ci pare, e se sbagliamo vorremmo essere corretti, che la Giunta non mostri interesse a queste fonti alternative. Riteniamo che questo disinteresse sia sempre più riprovevole e non possa essere più tollerabile, soprattutto perché la Sardegna è la regione ideale, dico ideale, per numerose iniziative, per numerose nuove esperienze in questo campo, per produrre energia sia per usi industriali che per usi civili. Non è del secolo scorso il dibattito sull'energia, al quale ha preso parte l'ingegner Cerroni; uno di questi dibattiti si è svolto recentemente anche a Sassari, Cerroni è un esperto di grande valore in metodi di applicazione di energia solare. Bene, che sostiene Cerroni? Cerroni sostiene che la Sardegna è particolarmente favorita per lo sfruttamento dell'energia solare grazie al suo larghissimo tempo di insolazione, che è di gran lunga maggiore rispetto a quello (superando anche la Sicilia) di qualunque altro territorio dell'Europa. Noi sapevamo, io sapevo questo e mi permisi tempo fa, quando si parlò la prima volta in quest'aula di energia solare e di sfruttamento dell'energia solare di presentare un progetto di legge che giace ancora, in attesa di chissà che cosa, nei cassetti della Giunta. Noi sapevamo questo, ma ora veniamo confortati dal parere di un tecnico del valore dell'ingegner Cerroni. Ebbene, col solo utilizzo di pannelli solari, secondo una relazione scritta dell'ingegner Cerroni, è possibile produrre 2.600, dico 2.600 watt a metro quadro di pannello solare per ogni 24 ore in Sardegna!

Costi, ecco l'obiezione che solitamente si muove all'installazione e all'utilizzo per usi civili del pannello solare; l'ingegner Cerroni sostiene che i costi dei pannelli solari oggi non vanno oltre le trecentomila lire pro-capite in condomini medi, cioè in condomini di venticinque appartamenti; trecentomila lire per appar-

tamento. Bene, se apparentemente questi pannelli solari sembrano cari, ad alto costo di impianto, occorre però tener presente, avverte sempre e ammonisce l'ingegner Cerroni, il breve periodo di ammortamento, che non va oltre i cinque anni ed il bassissimo costo di esercizio; mentre, per gli impianti tradizionali elettrici accade esattamente il contrario, cioè si ha un relativamente basso costo di impianto, ma un alto, sempre più alto costo di esercizio. Questa è la realtà di fronte alla quale battiamo il muso tutti quanti, e di fronte alla quale, dal primo di gennaio, batteremo muso ed altro, perché il costo di esercizio già alto, dal primo di gennaio diventerà per molti addirittura insostenibile a causa di ulteriori aumenti dell'energia che verranno richiesti da Corbellini e di cui mi sono permesso di parlare.

Negli Stati Uniti d'America, notoriamente Paese all'avanguardia per tutte le ricerche, ma soprattutto per quanto riguarda lo sfruttamento di energie alternative naturali e rinnovabili, negli Stati Uniti d'America sta per entrare, forse sarà già entrata in funzione, io ne ho avuto notizia attraverso la lettura di una rivista tecnica qualche mese fa, una centrale di energia solare, della potenza di mille megawatt; e sono tanti, tanti da soddisfare gran parte delle esigenze energetiche della Sardegna. E sapete su quale territorio insiste questa centrale solare? Su un quadrato di terreno largo mille e duecento metri per lato. Beh, la Giunta queste cose non le ignora o, se le ignora, non le dovrebbe ignorare; però ignora i progetti di legge che per lo sfruttamento dei pannelli solari giacciono nei cassetti; ce n'è anche uno nostro che gradiremmo fosse riesumato, perché se la Giunta portasse in Consiglio, e se il Consiglio approvasse questi progetti di legge, i sardi che già hanno incominciato a scoprire i pannelli solari, senza incentivi da parte del Governo regionale, se qualche incentivo, qualche spinta in questa direzione ricevessero, noi siamo sicuri che si muoverebbero. Non risolverebbero certo il problema dell'approvvigionamento energetico globale della Sardegna, certo che no, onorevole Assessore della programmazione, ma neanche le stalle della Germania occidentale hanno risolto il pro-

blema dell'approvvigionamento energetico della Germania Federale, però vi sono allevamenti dove si è autosufficienti sfruttando e producendo col sistema del bio-gas energia dai concimi organici delle vacche che allevano; e neanche gli amici miei e di qualche altro, che abitavano a Tergu venti anni fa, avevano risolto il problema dell'energia per quanto riguarda l'Anglona o la Gallura, ma adesso con le pale a vento hanno avuto il modo di far funzionare qualche apparecchietto e di avere la luce elettrica e di non muoversi più nottetempo al buio nelle loro stalle e nelle loro case. Quindi tutto contribuisce, onorevoli colleghi, a risolvere il problema energetico. Noi gradiremmo, lo dico senza polemiche, che queste proposte di legge che giacciono nel dimenticatoio da troppo tempo venissero a galla e fossero presentate in Consiglio, visto che l'argomento è di scottantissima attualità. Ma vi sono anche fonti alternative, delle quali sta diventando perfino inutile parlare, perfino superfluo, o almeno ovvio parlare, energia eolica, energia geotermica, sfruttamento di rifiuti solidi urbani, per non parlare da ultimo, nel quadro delle fonti alternative, dell'energia idroelettrica. A me accade spesso di visitare il secondo lago del Coghinas che oltre a produrre energia elettrica è utilizzato per irrigare circa tremila ettari di carciofaia in Valle Doria; ora, noi abbiamo anche altre possibilità del genere in Sardegna, sfruttare corsi d'acqua, prima profittando della caduta mediante turbine per produrre energia elettrica, quindi irrigare le pianure sottostanti che non mancano in Sardegna, non si dimentichi che la Sardegna non è povera di pianure, lo si dimentica troppo spesso. La Sardegna su ventiquattromila chilometri quadrati di superficie, ben cinquemila chilometri quadrati di superficie li ha di pianure, e di pianure fertili; non ha soltanto gli ottantamila ettari della Nurra, ha le migliaia e migliaia di chilometri quadrati di superficie dei Campidani; ma se questi terreni non hanno energia, non hanno acqua, come fanno a produrre? Un problema è legato all'altro, perché anche lo sviluppo agro pastorale è legato oltre che alle strade all'energia. Noi siamo quelli che vogliono dissalare l'acqua del mare, ma non facciamo niente per impedire che

il 90 per cento dell'acqua vada al mare. E' molto più economico, molto più semplice impedire che ciò avvenga; qualcuno potrebbe dirmi che questo non c'entra, c'entra! E' molto più semplice impedire che l'acqua dei fiumi o l'acqua piovana vada al mare, imbrigliandola, conservandola per quando non se ne ha, in opportuni invasi collinari e montani, piuttosto che pretendere poi di dissalare l'acqua dal mare, procedimento più costoso e meno efficace, evidentemente.

Cerchiamo quindi di sfruttare, onorevoli colleghi della Giunta, onorevoli Assessori, le nostre risorse, che non sono poi tanto scarse, così come qualcuno va sostenendo.

Da ultimo vorrei accennare anche ad un'altra possibilità che abbiamo, per lo meno a livello regionale, la si può avere anche a livello nazionale, ma a livello regionale noi possiamo muoverci lungo il binario del risparmio, perché noi, a incominciare dal settore industriale, per non citare altri settori, ci siamo mossi all'insegna del facile spreco, quando avevamo il petrolio facile. Ora il petrolio è sempre più raro, il petrolio è sempre più caro, e potremmo risparmiare, soprattutto nel settore industriale, parecchia energia, ma la Giunta non fa niente neanche in questo senso; che fa la Giunta? Noi vorremmo sapere che cosa fa, in quale direzione si muove, e vorremmo esattamente conoscere la posizione del Governo regionale sardo, in ordine alla installazione delle centrali nucleari in Sardegna, che, come pare, sono veramente adombrate dalla relazione del gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Colleghi interpellanti, coerentemente con gli indirizzi, e direttive del Consiglio regionale per la elaborazione del programma di sviluppo economico e sociale, la Giunta ha nominato un gruppo di lavoro per lo studio dei problemi energetici dell'Isola, al fine di reperire gli elementi

indispensabili per la stesura di un piano energetico regionale. Il gruppo, coordinato dal Comitato per la programmazione, è composto da nove esperti esterni all'amministrazione regionale e dai rappresentanti dell'ENEL, del CNEN, dell'ITAC, dell'EMSA e della SFIRS. Il supporto dell'attività del gruppo è costituito dalla struttura del centro regionale di programmazione. Dopo numerose sedute, si è pervenuti all'approvazione unanime di una relazione preliminare, che è stata portata all'esame della Giunta il 21 ottobre scorso. Lo studio, partendo dal quadro energetico regionale, così come delineato dal piano energetico nazionale, ed assumendo nelle metodologie di previsioni in termini di fabbisogno energetico, è pervenuto alla determinazione preliminare di un bilancio energetico per la Sardegna, con previsioni di fabbisogno globale per il 1990.

In particolare, come è noto, per la Sardegna, il piano energetico nazionale prevede l'estrazione di carbone Sulcis per circa 2,4 milioni di tonnellate annue e l'installazione di quattro gruppi di trecento megawatt da alimentare con carbone di importazione.

Nessuna localizzazione di centrali nucleari è prevista dal piano energetico nazionale in Sardegna seguendo le scelte regionali.

Per quanto riguarda i dati più significativi relativamente alle produzioni e consumi energetici a carattere regionale, il gruppo di lavoro costituito a tal fine, ha potuto delineare il bilancio energetico per il '77 che rinviene da un aggiornamento dei dati del bilancio energetico per regioni, predisposto dall'ENI per il 1974.

Dal punto di vista della produzione è risultato evidente il trascurabile apporto delle fonti primarie locali, 1,3 per cento, al soddisfacimento del consumo totale lordo, che nel '77 è stato di circa 68 mila miliardi di kilo calorie, consumo che al netto dei buncheraggi internazionali, delle trasformazioni, officine gas, raffinerie centrali termoelettriche, delle perdite di distribuzione, trasformazione e per cali, nonché al netto degli usi e consumi non energetici, e dei consumi per produzione e trasformazione di fonti energetiche, si riduce del 60 per cento, dando luogo, con circa 28 mila miliardi di kilo calorie, al consumo

netto finale.

Più in particolare, con riguardo alle utilizzazioni finali, è significativo sottolineare che quasi due terzi delle destinazioni energetiche è rappresentato dagli usi industriali, contro il 50 per cento del dato nazionale; all'interno di questi, il comparto della chimica e fibre artificiali e sintetiche, tessili e metalli non ferrosi, utilizzano il 76 per cento dei consumi e addirittura il 93 per cento, se a questi comparti si sommano quelli dei macchinari da costruzione e della carta.

Infatti le attività agricole, zootecniche, foreste e pesca, partecipano per circa 1,4 per cento ai consumi finali totali, contro il 2 per cento circa del rispettivo consumo nazionale; i trasporti consumano oltre il 21 per cento di cui l'80 per cento relativo ai trasporti stradali, e gli usi domestici, commercio, servizi e pubblica amministrazione, hanno un consumo alquanto limitato, 12,4 per cento soprattutto in rapporto al corrispondente dato nazionale, che è all'incirca il 30 per cento, dato quest'ultimo alquanto significativo per la rappresentatività che può assumere come indice del benessere della popolazione.

Un calcolo puramente statistico, infatti, sul consumo medio pro capite di energia globale, porterebbe a esprimere considerazioni positive sul rapporto energia consumata/abitante in Sardegna che risulta tra i più elevati in Italia, se però non si tiene conto del fatto che il valore elevato è conseguente alla presenza nell'Isola di industrie di base ad alto assorbimento di energia.

Con riferimento alle previsioni di consumo totale di lungo periodo, il gruppo di lavoro è pervenuto, pur esprimendo le difficoltà di previsioni corrette, alla quantificazione del fabbisogno di energia al 1990, recependo nel calcolo la metodologia posta a base del piano energetico nazionale.

In particolare, sulla base di estrapolazioni del prodotto lordo reale a tassi di incremento medio annuo del 3, del 4, del 5 per cento, corrispondenti rispettivamente ad ipotesi generali di stazionarietà di modesto e medio aumento dei livelli occupativi, tenuto conto di un indice di elasticità, rispetto al prodotto lordo, dello 0,6

per cento, il gruppo di lavoro ha calcolato che il fabbisogno al 1990 dovrebbe essere superiore a quello attuale, nelle tre diverse ipotesi di aumento del prodotto lordo, del 21 per cento, del 29 per cento e, soprattutto, del 38 per cento. Dato quest'ultimo da assumere più realisticamente nei programmi di sviluppo produttivo energetico in quanto corrispondente ad un allargamento della base occupativa.

In questo quadro previsionale, particolare significato è da dare alla previsione di fabbisogno per usi obbligati, quelli cioè che devono essere coperti da una fonte energetica predeterminata. In questo senso priorità assoluta e attenzione particolare va riservata al fabbisogno di energia elettrica, per la scarsa possibilità di accumulo e per i lunghi tempi necessari alla realizzazione dei necessari impianti produttivi.

A questo riguardo la previsione di consumo isolano di energia elettrica, basata su elaborazioni ENEL portano a stimare, nell'ipotesi inferiore, un incremento per il 1991 del fabbisogno correlato con l'andamento del prodotto interno lordo, del 115 per cento rispetto al 1979, che porterebbe l'incidenza di consumo dell'energia elettrica sui consumi totali finali dal 25 al 37 per cento circa, in linea con il rispettivo dato previsto dal piano energetico nazionale in campo nazionale.

A fronte di tale fabbisogno, i programmi produttivi dell'ENEL, per far fronte a un deficit crescente di copertura, oltre agli impianti in costruzione o già autorizzati propongono l'entrata in funzione come è noto di quattro nuove unità da 300 megawatt e l'aggiunta di una nuova unità a Portovesme secondo una tempistica predeterminata che anche se attuata regolarmente avrebbe ugualmente, nei momenti di punta, deficit di potenza nel primo quinquennio degli anni Ottanta.

Circa la localizzazione delle nuove quattro unità da 300 megawatt, occorre ricordare che due di esse vanno ubicate nella zona del Cirras, previa valutazione della congruità del progetto di compatibilità ambientale presentato dall'ENEL e ora all'esame degli organi tecnici regionali.

Per le altre sono state proposte due diverse

localizzazioni: Fiume Santo o area industriale di Cagliari. La Giunta ha deciso di consultare gli Enti locali interessati sulla proposta di ubicazione a Fiume Santo. Si ricorda che per questa ultima localizzazione si è avuta una indicazione preferenziale da parte delle Organizzazioni sindacali.

E' importante rilevare, inoltre, che nei programmi di copertura dell'ente elettrico di Stato, è previsto un notevole contributo da parte degli autoproduttori che nel decennio assommerebbe a circa 550 megawatt; il che appare alquanto eccessivo se si tiene conto dei notevoli investimenti connessi alla realizzazione di nuovi impianti e del costo attuale del combustibile che non lo rende particolarmente vantaggioso all'autoproduzione, e anche dello stato di crisi produttivo-finanziaria in cui si trovano i grandi gruppi di industrie che dovrebbero realizzare tali investimenti.

Pertanto, sembra opportuno rivedere più concretamente il bilancio previsto dall'ENEL fra disponibilità e richieste complessive nette di potenza, relativamente agli anni '80, per evitare che perduri o si aggravi l'attuale stato di precarietà dell'apparato produttivo di energia elettrica in Sardegna, che in questi ultimi tempi ha dimostrato la profonda inadeguatezza rispetto ai fabbisogni, con conseguenti disservizi in campo sociale, gravi ripercussioni negative sull'economia nel complesso, oltre che costituire un disincentivo alla localizzazione di nuove iniziative industriali.

In questo quadro appare inoltre necessario impostare, in tempi brevi, anche lo studio per gli anni successivi al 1990, relativamente ai programmi energetici da realizzare in connessione con il modello industriale da adottare. Ciò in considerazione dei tempi lunghi richiesti per la predisposizione dei programmi, per la localizzazione degli interventi energetici (che comporta anche lo studio completo dell'impatto ambientale connesso all'esercizio di nuove centrali) e della realizzazione concreta degli investimenti che nel complesso portano a superare l'arco decennale.

In questa prospettiva la Giunta, valutando gli studi preliminari del gruppo di lavoro, ha de-

finito gli indirizzi della propria politica energetica che si articola in tre momenti fondamentali: predisposizione di un rigoroso bilancio energetico regionale a medio e a lungo termine, fondato non su correlazioni con andamenti del prodotto lordo, ma su attente indagini sui consumi previsti, sia connessi all'andamento degli usi civili che di quelli industriali, alla luce dei programmi produttivi specialmente in relazione alla riattivazione della grande base industriale. Un tale bilancio energetico, costituirà indispensabile quadro di riferimento per la predisposizione di un progetto energia adeguato agli obiettivi e alle politiche di sviluppo regionale ed inteso come sistema di interventi tesi all'attivazione di una pluralità di fonti energetiche funzionali alla diversità delle tipologie di consumo ed ispirato ai principi di valorizzazione ottimale delle risorse locali, alla sperimentazione ed utilizzazione di fonti energetiche alternative, alla tutela e salvaguardia degli equilibri socio-ambientali.

In questa prospettiva la Giunta ha deciso l'elaborazione di sette progetti sperimentali tendenti ad appurare la fattibilità, sia da un punto di vista scientifico e tecnologico, sia da quello della strumentazione pratica della localizzazione di fonti alternative di energia, con l'ausilio delle competenze tecniche e dei finanziamenti possibili nel campo della ricerca da parte dello stesso piano energetico nazionale e dagli organismi pubblici i cui contributi, soprattutto da parte del CNEL, sono stati anche ultimamente riposti.

I progetti individuati riguardano la utilizzazione del metano; ricerca e sperimentazione sulla energia da bio-massa; ricerca e sperimentazione dell'energia solare; ricerca e sperimentazione sulla energia eolica; ricerca e sperimentazione sulla energia geotermica; progetto di ricerca per l'uso razionale dell'energia nell'industria; progetto di ricerca per realizzare un centro regionale di controllo ambientale.

Sono queste le fonti primarie che devono essere in parte ancora valorizzate. Infatti, mentre per alcune si è giunti a un livello di sfruttamento notevole (energia idroelettrica), per altre (eolica, biomasse, solare e così via) non si hanno

tecnologie del tutto mature per un utilizzo più adeguato se non in settori limitati.

Comunque, data la situazione dei costi ancora molto alti, per quanto attiene in particolare la Sardegna, le energie rinnovabili possono assumere, con opportuni incentivi, importanza primaria in alcuni settori specifici. Il ricorso alle energie rinnovabili potrà fornire, a livello regionale, un contributo percentuale circa doppio di quello previsto a livello nazionale che è pari all'1,1 per cento, se verrà opportunamente incoraggiata e incentivata l'adozione generalizzata di collettori solari per la produzione di acqua calda per usi civili e se verranno realizzate indagini conoscitive sulla reale disponibilità e possibilità di impegni di tali fonti in Sardegna.

Particolare importanza, nell'ambito della politica da portare avanti, rivestono le iniziative volte a promuovere un uso razionale dell'energia come premessa per l'attuazione di forme sistematicamente di risparmio negli usi civili e industriali. A tal fine saranno definiti programmi di informazione della pubblica opinione e, in particolare, dei maggiori utilizzatori di energia, nonché provvedimenti normativi e programmatici volti all'incentivazione del risparmio anche attraverso l'adozione di innovazioni tecnologiche.

L'importanza attribuita dalla Giunta alle fonti alternative ed al risparmio energetico non deve però far perdere di vista il potenziale apporto di ciascuna fonte primaria tra le quali particolare importanza rivestono naturalmente gli idrocarburi ed il carbone.

Per quanto riguarda il petrolio, l'esistenza di un'importante raffineria consente alla Sardegna una certa tranquillità per gli approvvigionamenti dei prodotti di raffinazione del petrolio. Poiché la strategia di questa fonte primaria è impostata a livello nazionale, per le note motivazioni politiche ed economiche, è molto difficile ipotizzare un'influenza regionale sulle disponibilità e sul costo (previsto crescente in termini monetari ma relativamente stabile in termini reali, nel breve periodo), mentre può essere interessante anche localmente una valutazione completa dell'impatto sul territorio degli usi del petrolio e dei prodotti petroliferi.

Per quanto riguarda il gas naturale, invece,

non esiste attualmente alcun apporto di questa fonte primaria al bilancio energetico sardo. Nell'Italia meridionale e in Sicilia — come è noto — è previsto un vasto programma di metanizzazione, collegato al gasdotto proveniente dall'Algeria. In Sardegna andrebbe approfondita la possibilità di approvvigionamento di talune zone industriali (Cagliari, Portovesme) e cittadine in relazione all'eventuale produzione di gas naturale sintetico da gassificazione del carbone del Sulcis, ed anche di gas naturale liquefatto della Libia o dell'Algeria trasportato con navi metaniere.

Sarebbe, infatti, notevolmente vantaggioso per l'economia sarda poter disporre di una fonte primaria con minori problemi di approvvigionamento del petrolio, a costi prevedibilmente inferiori e con un impatto pressoché nullo sull'ambiente.

Per quanto riguarda il carbone v'è da dire che in Sardegna questa è la fonte energetica primaria, che potrebbe assumere un'importanza anche maggiore di quella prevista a livello nazionale per i combustibili solidi fossili. I programmi attuali per lo sfruttamento dei giacimenti di carbone Sulcis prevedono che la produzione nella zona nord del bacino possa fornire 2,4 milioni di tonnellate l'anno di carbone commerciale lavato; se le ricerche della zona meridionale daranno esito positivo, si potrebbe avere un incremento delle riserve sfruttabili da 57 a circa 240 milioni di tonnellate con una possibilità di produzione annua che potrebbe raggiungere i 4,9 milioni di tonnellate di carbone commerciale lavato. Il carbone Sulcis, oltre ai problemi connessi alla sua estrazione, per la particolare tipologia del giacimento, presenta numerosi altri problemi connessi col suo utilizzo, in particolare minore potere calorifico, alto tenore di zolfo, maggiore percentuale di cenere. Pur non escludendo l'opportunità in tempi immediati di un impiego diretto del carbone Sulcis miscelato con altri carboni, appare assai promettente la possibilità di gassificazione di tale carbone a bocca di miniera con possibilità di ottenimento di gas a basso, medio oppure alto potere calorifico a seconda delle tecnologie adottate. In altri termini, parallelamente all'at-

tuazione del programma orientato verso la coltivazione del carbone (questione sulla quale abbiamo insistito e dobbiamo ancora insistere), si avvierà un programma di studi e ricerche per l'individuazione di valorizzazioni alternative alla combustione diretta a fini energetici. Sono stati avviati dalla Carbosulcis studi di fattibilità relativi alla progettazione e realizzazione di un primo modulo che dovrà essere seguito, in relazione ai risultati della sperimentazione tecnica ed economica, dalla realizzazione di un impianto industriale di tutta o di una parte notevole della produzione mineraria, così come precisato nei programmi ENI e nelle dichiarazioni di impegno del ministro nella recente conferenza delle Partecipazioni statali.

Va segnalato, inoltre, uno studio teorico, peraltro non ancora confortato dalla costruzione di un prototipo, per l'uso del carbone Sulcis in un impianto di gassificazione accoppiato a turbine a vapore per la produzione di energia elettrica. Il rendimento teorico globale previsto è dell'ordine di grandezza di quelli degli attuali impianti termoelettrici tradizionali.

Nell'attuale situazione energetica mondiale il carbone è la fonte primaria, con maggiore disponibilità a costi accettabili. E' utilizzabile con tecnologie affidabili tali da consentire il rispetto di limiti di legge per gli effluenti inquinanti. Questi motivi sono quelli che hanno portato l'ENEL a scegliere di alimentare, dopo le necessarie modifiche, i gruppi installati a Portovesme con carbone, così come saranno alimentati a carbone quelli di nuova installazione.

Peraltro, come detto in precedenza, solo i gruppi installati nel Sulcis potranno essere alimentati con carbone Sulcis, e l'ENEL si è già dichiarato disponibile ad utilizzare 900 mila, un milione di tonnellate l'anno, mentre gli altri quattro gruppi da 300 megawatt dovranno essere alimentati con carbone di importazione.

Al fine di poter superare questo che può costituire in prospettiva un serio limite allo sfruttamento massiccio del carbone Sulcis e alla utilizzazione dello stesso per la produzione di ener-

gia elettrica, si dovrà esaminare la possibilità di arrivare a una modifica delle leggi sopra ricordate tesa a dare la possibilità di bruciare il carbone Sulcis in tutto il territorio della Sardegna, pur nel vincolo del pieno rispetto ambientale delle zone di ubicazione delle centrali.

L'energia appare sempre più — come i colleghi stamattina hanno giustamente rilevato — un fattore strategico di sviluppo, e quindi deve potersi caratterizzare nel futuro quale fattore di produzione determinante ai fini della competitività produttiva in una economia aperta. In questa logica anche i paesi economicamente più sviluppati vanno realizzando notevoli sforzi finanziari unitamente ad accordi internazionali per potersi dotare di un apparato produttivo energetico adeguato.

Questo assunto è ancora più valido per la Sardegna, in cui il fattore energia rivestirà un ruolo determinante sia con riferimento alle attuali produzioni, che troveranno nei prodotti dei paesi emergenti una concorrenzialità sempre più stringente in quanto basata su minori costi di acquisizione dei fattori produttivi e, soprattutto, su un limitato costo energetico, sia per la ripresa dello sviluppo dell'Isola.

In questo senso, una politica energetica a livello regionale dovrà non solo tenere conto delle risultanze di un bilancio energetico rigorosamente derivato da analisi di situazioni concrete o programmate, ma dovrebbe poter configurare una situazione in cui il dato energetico assuma le caratteristiche di incentivo reale alla localizzazione, in termini sia di quantità di energia disponibile, sia di costo di utilizzazione.

Pertanto le politiche di sviluppo regionale che privilegeranno iniziative a basso consumo energetico, dovranno esplicitare la variabile energia giacché queste non saranno né credibili né attendibili senza un'adeguata copertura energetica a costi competitivi. Con molto rigore, ma con altrettanto realismo, occorrerà pertanto valutare i risultati del bilancio energetico regionale e, in particolare, i problemi del deficit energetico che dovesse ancora emergere una volta utilizzate in modo ottimale le fonti tradizionali ed alternative di energia. Ed è in questa pro-

spettiva problematica e teorica che il gruppo di lavoro ha inteso riproporre il problema di una eventuale localizzazione nell'Isola di una centrale nucleotermoelettrica con le massime garanzie per la sicurezza anche contro eventi accidentali, che si rendesse necessaria per risolvere i problemi energetici regionali.

Questo non significa disattendere lo spirito e la lettera dell'ordine del giorno consiliare del 6 febbraio del 1980, sia perché nessuna decisione è stata assunta o proposta dalla Giunta, e anzi coerentemente con gli indirizzi dello stesso ordine del giorno si stanno affrontando i problemi connessi alla predisposizione del bilancio energetico, sia perché in questo quadro vengono riconsiderate alcune delle questioni che avevano ispirato detto documento consiliare.

Era viva, infatti, la preoccupazione che prevedere nuove fonti di energia ad alto potenziale potesse compromettere l'attivazione dei programmi di valorizzazione del carbone nelle ipotesi sia di combustione diretta ai fini energetici che di gassificazione o altre alternative di valorizzazione.

Ottenute anche recentemente assicurazioni e conferme da parte dell'ENI, è possibile considerare ormai definiti e avviati a realizzazione (anche se v'è da superare ritardi in questo campo) i programmi di valorizzazione del carbone Sulcis, e valutare come acquisiti i contributi che lo stesso può dare al soddisfacimento dei consumi energetici regionali.

D'altro canto, anche i programmi di risanamento e sviluppo della base industriale, specie chimica e metallurgica, pongono il problema della produzione di energia come una delle condizioni per l'attivazione e riattivazione competitiva della industria regionale. Anche alla luce di queste considerazioni il problema energetico va affrontato con determinazione e rigore, evitando falsi allarmismi e facendo ricorso ai risultati che la ricerca tecnica scientifica è in grado di proporre. E' adesso che si pongono le opzioni fondamentali dello sviluppo degli anni '90, soprattutto con riferimento alla programmazione del fattore energia, che assume priorità temporale, rispetto agli altri fattori, per i lunghi tempi di attuazione che gli investimenti relativi

comportano.

In questo senso nessuna aprioristica decisione in termini di fonti energetiche utilizzabili può essere assunta, a nostro avviso, se non si vogliono ipotecare negativamente le strutture di sviluppo di lungo periodo.

PRESIDENTE. Gli interpellanti hanno facoltà di replica. Ricordo che il tempo concesso dal regolamento è di dieci minuti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dal discorso dell'assessore Raggio, che ha riassunto e ha commentato la relazione preliminare del gruppo di studio, mi confermo in quella che era la mia valutazione di questa relazione preliminare. Questo gruppo di studio presso la programmazione non ha fatto altro che rilevare — diciamo in termini "patateschi" — i consumi energetici degli anni passati — dico in termini "patateschi" perché ha fatto come se fossero patate, a chili, e qua sono megawatt, come se l'energia non avesse delle quantità diverse — dico, ha rilevato questi consumi in termini "patateschi" e li ha proiettati nel nostro avvenire. Un lavoro già fatto dall'ENEL, un lavoro già fatto dall'Associazione Confindustria e, in base a questo ha tratto delle conclusioni. Anche se queste conclusioni non le ha passate per definitive, perché continua a parlare di un bilancio energetico, di studi da farsi, eccetera, però concretamente ha tratto delle conseguenze su quelli che saranno i nostri fabbisogni di energia. Ed è questo il dato scorretto: un bilancio energetico non si fa così; un piano energetico non si fa così! Non si fa così perché il dato fondamentale è che stiamo andando a cambiare; il dato fondamentale che deve stare alla base di tutto, e non può che stare alla base di tutto, è il fatto che un certo tipo di società, come ho detto prima, è finito. E mi spaventa il discorso fatto dal collega del Partito comunista, che addirittura sembra un discorso provocatorio; va avanti come un bulldozer, per lui non si pone nessun problema, tutto è scontato. Ma è possibile che il Partito comunista non sappia pro-

durre niente di meglio, non si ponga neanche problemi? Più energia uguale più occupazione. Non è vero! Intanto che non è vero lo si è dimostrato qua in Sardegna dove abbiamo elevati consumi pro capite e scarsissima occupazione quindi non è vero! Questa è una cosa gravissima, che un partito, un grosso partito, come quello comunista, un partito che è al governo in Sardegna faccia discorsi di questo genere come se niente fosse. Qua siamo negli anni Cinquanta. Cari colleghi, caro collega Marras, la politica dello sviluppo, come la intendevamo negli anni Cinquanta è finita, quello sviluppo vuol dire morte, a questo punto, quel tipo di sviluppo ci porta verso la catastrofe, questo è il dato che dobbiamo tener fermo, e in base a questo dato muoverci.

Cosa significa il vostro discorso? Noi possiamo, secondo voi, continuare indefinitamente a sviluppare e a mettere su sempre nuove centrali, sempre più inquinamento, sempre più popolazione? Ma vi siete per caso dimenticati che siamo su un globo finito, con tanto di atmosfera intorno, con tanto di mare eccetera? Questo è un dato del quale non è possibile dimenticarsi; certo siamo andati avanti così e fino a adesso non è successo nulla; ma questo che cosa vuol dire? Possiamo fumare, uno, due, tre, quattro, cinque; si arriverà ad un punto in cui fumeranno sempre più persone; se ipoteticamente noi continuassimo per esempio a moltiplicarci, sempre dentro questo ambiente, a un certo punto i limiti di questo ambiente finiscono. Questo è il dato fondamentale. Ma è mai possibile che non si debbano tener presenti certi dati e che si continui a fare il solito discorso: abbiamo consumato tanto, per star bene dobbiamo continuare a consumare nella stessa maniera e a svilupparci nella stessa maniera? Ma questo è un suicidio collettivo!

Noi dobbiamo studiare i sistemi, trovare la strategia, i tempi, i modi, per arrivare a star bene, come stiamo adesso, consumando e producendo in maniera diversa; questo è il problema che abbiamo davanti, il problema della transizione. Quindi non è problema nucleare o non nucleare, carbone o non carbone, che poi sono problemi secondari; il problema fon-

damentale è: noi non possiamo continuare a produrre e a consumare in questa maniera, perché questa è la catastrofe. E questo non lo invento io.

E allora, se questi sono gli obiettivi, noi dobbiamo arrivare a questi obiettivi; quindi, tutto quello che facciamo adesso deve essere coerente con questi obiettivi. Quello che mi preoccupa è che questo dato non passa, si continua a fare lo stesso ragionamento: se vogliamo continuare nello sviluppo dobbiamo produrre più energia. No, dobbiamo produrre meno energia e di qualità diversa! Dobbiamo avere ugualmente le industrie; chi è che ha detto che le industrie non devono esistere più? Certo non del tipo attuale, ma industrie che tengano presente il problema energetico e il problema dell'inquinamento. Quindi un misto di industrie di diverso tipo. Ecco perché continuo a parlare dell'Euralumina, perché è l'esempio più lampante, noi andiamo a fare il raddoppio di una industria che consuma moltissima energia, perché si dice che dà occupazione (poi vediamo che non è così), dopodiché, avremo quest'alluminio prodotto ad alti costi e tenderemo di venderlo su un mercato internazionale dove ci sarà anche l'alluminio prodotto in Amazzonia, per esempio, dove lo producono con le centrali idroelettriche e con la bauxite a pochi passi dalle centrali. A questo punto sarebbe più conveniente che noi paghiamo quegli operai che dovrebbero essere ipoteticamente occupati nell'Euralumina, loro e tutti i loro parenti; li paghiamo e li manteniamo all'Hotel Negresco, perché spendiamo di meno, inquiniamo di meno e facciamo meno danno.

Quello che mi spaventa, è che questo dato continua a scomparire, questa è la necessità del piano, mica altra, perché negli anni 50 di piano non ne parlava nessuno, non ci eravamo accorti, non c'eravamo resi conto dei danni che potevano venire, i nodi non erano venuti al pettine, ce li saremmo potuti forse anche immaginare prima, però non erano venuti al pettine. Adesso sono al pettine, e noi che cosa facciamo? Scegliamo ancora di peggiorare la situazione.

Collega Raggio, c'è una premessa alla relazione preliminare, eppoi questo preliminare scompare nei discorsi dei colleghi. Dicevo, c'è una

premessa, infatti dice: "La Giunta delibera di impegnarsi a fare il bilancio delle disponibilità energetiche regionali tramite un'apposita struttura esterna specializzata". Finalmente dopo un anno hanno capito che ci voleva la struttura esterna specializzata; il gruppo di lavoro si è formato un anno fa...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma non è vero questo.

PUGGIONI (P.R.S.). Come non è vero? Risulta che si è formato, il gruppo di lavoro, presso l'Assessorato alla programmazione, l'anno scorso.

(Interruzioni).

Ma non è questo il punto centrale, il punto centrale è un altro, non sposti il discorso, collega Raggio. Il punto centrale è questo: da una parte si dice che doveva essere fatto il bilancio delle disponibilità energetiche e al punto quattro si dice: "Riservarsi di consultare gli enti legali interessati in ordine alla localizzazione di Fiumesanto e delle ulteriori centrali termoelettriche della potenza di 300 megawatt". Questo non lo sto inventando io, e allora è una contraddizione in termini...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sarà, secondo noi non è così.

PUGGIONI (P.R.S.). Va bene, secondo voi non è così; però io dico che voi state ipotecando l'avvenire della Sardegna, state facendo una scelta senza conoscere, senza sapere. E che dovete ancora conoscere lo dite voi stessi al punto 2, altrimenti non ho capito che ve ne fate di questo bilancio energetico: ce lo regalate? Ce lo mettiamo come colletтино? Ce lo mettiamo come abito da sera? Non ho capito!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pintus, firmatario dell'interrogazione numero 393, per dichiarare se è soddisfatto.

PINTUS (P.C.I.). Noi ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni della Giunta regionale, anche se continua a permanere in noi una sorta di preoccupazione per l'orientamento dell'ENEL in merito alle non realizzazioni nella provincia di Nuoro, o meglio di non utilizzazione fino in fondo delle risorse idroelettriche. Ci dichiariamo soddisfatti anche se dall'orientamento dell'ENEL ancora deriva qualche motivo di non soddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marras, firmatario dell'interpellanza numero 295, per dichiarare se è soddisfatto.

MARRAS (P.C.I.). Brevemente per dire che nelle dichiarazioni dell'Assessore abbiamo trovato rispecchiata quella che era la richiesta, le assicurazioni che noi chiedevamo in direzione della produzione energetica. Mi è parso anche di vedere una manifestazione di consenso da parte dei colleghi democristiani quando il collega Pintus si è dichiarato soddisfatto; non ho che da dichiararmi soddisfatto anch'io, non perché sia un rito di un componente della maggioranza, ma perché in effetti nella risposta si rispecchiano — come dicevo — quelle che erano le nostre richieste. La Giunta ha un programma, quello che c'è stato esposto, che porta a rassicurare quelle che erano le nostre preoccupazioni, cioè di garantire una produzione di energia sufficiente non solo per quanto riguarda l'esistente che è già in pericolo oggi, come ho voluto dire nella esposizione della nostra interpellanza, cioè con il pericolo che vi è stato durante questi ultimi mesi di arrivare persino alla fermata reale di fabbriche e di mettere i lavoratori in Cassa integrazione, perché mi pare — dicevo — che vi siano le condizioni (questo è il punto che noi abbiamo sottolineato maggiormente) per garantire uno sviluppo nella nostra Isola, uno sviluppo economico, in particolare nel settore industriale (anche se visto in modo differente da come fino ad oggi lo abbiamo conosciuto) cioè nella creazione di basi di produzioni primarie sia nel settore chimico che in quello metallurgico, anche se per questi programmi, l'assorbimento di energia è molto rilevante; pensiamo solo a quello

che è il consumo energetico nel settore del piombo e dello zinco che assorbirà parecchio, e quello che riguarda la produzione di alluminio, che dovrà essere potenziata da parte dell'Alluminio Italia, anche se oggi c'è un momento di crisi. E' evidente che la collega Puggioni non può pensare che tutti si identifichino nelle posizioni dei radicali, i quali dicono che di energia non c'è bisogno, che questa fase è chiusa. Non lo so dove andremo, cosa faremo, ma noi in Sardegna credo che non siamo in questa condizione, c'è bisogno anzi di incrementare la produzione di energia elettrica. Dunque, dicevo che la collega Puggioni non può irritarsi quando gli altri hanno altre posizioni e la vedono in modo diverso; rispettabilissima la sua opinione, consenta però che gli altri espongano altrettanto rispettabili opinioni. Queste sono le questioni per cui dicevo, mi dichiaro soddisfatto, perché le linee esposte dall'assessore Raggio vanno nella direzione che noi avevamo sollecitato: cioè la realizzazione immediata del programma che oggi prevede la costruzione di quelle nuove centrali, del nuovo gruppo di Portovesme. Qui debbo sottolineare e raccomandare alla Giunta che vi sia veramente l'impegno che queste fonti di produzione di energia vengano realizzate nei tempi previsti, che non si vada a tempi indefiniti, in modo da non trovarci da oggi al 1990 (decennio che prevede la costruzione di questi nuovi impianti) a rifare i conti perché ci troveremo ancora in *deficit* energetico. Io chiederei qui anche una particolare attenzione della Giunta per il risparmio energetico; è stato detto anche questo nelle dichiarazioni dell'Assessore, ma io lo sottolineo. Attenzione per lo sfruttamento di quelle fonti alternative, soprattutto quelle eolica e solare, che possono consentire negli usi civili grossi risparmi energetici.

E l'ultima...

GIANOGLIO (D.C.). Più risparmio di quello che sta operando la Giunta!

MARRAS (P.C.I.). Voi sì che avete operato, collega, avete operato molto, tanto è vero che qui non si discuteva d'altro. Caso mai, quando c'era un programma che doveva consentire la

creazione di quella centrale del Cirras siete intervenuti in modo molto incoraggiante, ma a creare ostacoli a questa Giunta dopo che c'era tre mesi. Qui si sta lavorando nel concreto, il Comitato credo che debba, insieme alle altre proposte che ha già avanzato, fare il piano energetico regionale, e questi sono fatti. Il Comitato esiste, voi in trent'anni non ci avete mai pensato, stavate pensando a chissà quali altre iniziative in altri settori.

LADU (D.C.). Non esisteva il problema.

MARRAS (P.C.I.). Non esisteva il problema, infatti, e non esiste neanche oggi; non esisteva il problema quando ci siamo trovati senza energia in Sardegna. Si vede che voi siete abituati a lavorare alla giornata; sinché non si spengono le lampadine non esiste il problema. Qui si parla di tempi programmati che devono andare a dieci anni ed oltre. Mi pare che questo sia un metodo corretto di affrontare i problemi.

Per voi il problema non esisteva e non esiste neanche oggi. Oggi state dicendo a questa Giunta che si sta occupando di energia, che non se ne dovrebbe occupare. Ultima questione, ritengo che non bisogna porre nessun ostacolo allo sfruttamento integrale del carbone Sulcis come fonte di approvvigionamento per la produzione di energia in modo diretto, cioè utilizzo per alimentare le centrali, se non altro quelle del Sulcis, ed operare nella direzione indicata dall'Assessore, che è scaturita dalla Conferenza delle Partecipazioni statali di Dorgali, con il programma dell'ENI che brucerà 1.000 tonnellate di carbone al giorno per un modulo sperimentale per la produzione di gas in Sardegna.

Ora mi pare che questo sia un metodo di lavoro. Ladu diceva che non si è discusso nelle precedenti Giunte solo perché non esisteva il problema, le lampadine si accendevano. E se non ce ne occupassimo oggi di fare un programma, già nelle condizioni che oggi ci troviamo, cosa si potrebbe dire fra tre o quattro anni? Non è corretto porre ostacoli alla realizzazione di questo programma che oggi non è nucleare; ma, comunque, neanche il nucleare deve essere escluso nel dibattito, per farne una questione che vada in

mezzo alla gente, che si veda come anche questo problema matura e viene conosciuto. E ciò affermo in questo senso — ripeto — senza vergognarmi; perché a qualcuno pare che ci si debba vergognare ad ammettere che le dichiarazioni dell'Assessore a nome della Giunta siano soddisfacenti perché hanno, in questo momento, indicato delle linee sulle quali si lavorerà. E questa è già una cosa, per me, importante; perché mai erano state fatte proposte di questo genere se non con ordini del giorno molto generici che auspicavano, che ritenevano ma che non tenevano conto dei problemi vivi che si sono affrontati oggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mannoni, firmatario dell'interpellanza numero 297, per dichiarare se è soddisfatto.

MANNONI (P.S.I.). Pare si possa dire che le dichiarazioni della Giunta hanno dato compiutamente risposta alle interpellanze, perlomeno a quella che noi abbiamo posto. Io non dico che mi sento soddisfatto, perché la carenza di energia è quella che è e la insoddisfazione nasce dalle carenze del settore. Diciamo pure che si sta iniziando un discorso nuovo su questo tema non solo della produzione di energia, ma anche sulla necessità di assestare il modo di produrre e di consumare, come diceva poc'anzi la collega Pugioni; si vanno cercando queste nuove strade dell'utilizzazione migliore delle energie disponibili e si va ricercando anche una produzione più adeguata a garantire lo sviluppo, seppure in termini diversi.

Occorre dire che siamo in notevole ritardo rispetto a questa problematica e bisogna dare atto alla Giunta di aver iniziato un cammino, di aver fatto una prima messa a punto attraverso il gruppo di lavoro appositamente nominato. E' chiaro che dobbiamo avviarci peraltro ad una definizione più precisa di un bilancio energetico globale, ad un piano di intervento nel settore, senza perder tempo perché l'urgenza del problema è quella che è: l'urgenza che si affianca a quella di altre situazioni drammatiche nella vita dell'Isola. Basti pensare a quello che succede nel settore dei trasporti che ci dà un'immagine, pos-

so dire, soffocante di questa nostra condizione di sardi. Tuttavia, quella dell'energia non è seconda, probabilmente, a nessun altro settore. Nient'altro da dire se non che ci attendiamo in futuro altri atti che seguano, appunto, questo itinerario. Come Consiglio, come organismi del Consiglio li esamineremo con la dovuta attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ladu firmatario dell'interpellanza 305, per dichiarare se è soddisfatto.

LADU (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, contrariamente ai consensi venuti dai sostenitori della maggioranza, io mi dichiaro profondamente insoddisfatto per diverse ragioni: la prima perché la Giunta regionale non ha dato alcuna risposta alle problematiche che noi abbiamo posto nell'interpellanza. Del resto, assessore Raggio, conoscevamo già l'opinione del gruppo di lavoro e non era necessario, probabilmente, che la Giunta regionale ce la riponesse in aula, svuotando un dibattito...

RAGGIO (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Altre interpellanze chiedevano questo, collega Ladu.

LADU (D.C.). Altre, ma non la nostra. No, io poi gliela ripeto l'interpellanza perché probabilmente non è stata neanche letta dalla Giunta.

RAGGIO (P.C.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. No, no, è stata letta! E' qui.

LADU (D.C.). Dicevo: svuotando un dibattito che ritenevamo importante per la drammaticità che il settore attraversa.

Siamo insoddisfatti perché nella relazione dell'Assessore e nelle dichiarazioni di questo gruppo di lavoro mancano delle scelte precise: da parte della Giunta regionale non esiste una scelta di politica energetica. Nelle dichiarazioni della Giunta non c'è una risposta concreta circa le fonti di energia da utilizzare a breve e a lungo

termine. Dicevo che mancano delle risposte che avevamo l'esigenza di conoscere, e glielo ripropongo, Assessore, perché diversamente restiamo nell'astratto.

Chiedevamo quali erano i criteri ispiratori che hanno determinato la composizione del gruppo di lavoro nominato dall'Assessore alla programmazione per lo studio del piano energetico regionale, e quali sono i risultati di questa commissione di studio; quali impedimenti esistono tuttora per l'utilizzazione del carbone Sulcis; quali iniziative sono state intraprese per la gassificazione delle eccedenze del carbone Sulcis, anche in considerazione del fatto che la Sardegna è esclusa da un piano di metanizzazione; quali indirizzi di carattere operativo si intendono assicurare per scongiurare questi *black out*; e, infine — credo sia il fatto più importante — quale sia lo stato delle esperienze e dei progetti nel settore delle energie rinnovabili.

Bene, tutte queste problematiche nella relazione della Giunta sono assenti, almeno non hanno trovato alcuna risposta. Diciamo che probabilmente, probabilmente, se l'assessore Raggio ce l'avesse fatta in dichiarazione di premessa avremmo...

MARRAS (P.C.I.). Le risposte le ha date. Ci deve essere la predisposizione d'animo a riceverle.

LADU (D.C.). No, no, collega Marras, collega Marras, io sto facendo solo delle riflessioni che mi sembrano abbastanza obiettive. Queste sono le ragioni per le quali, come Gruppo democristiano, ci consideriamo completamente insoddisfatti.

Diciamo che se su queste considerazioni non dovessimo trovare risposte esaurienti, noi trasformeremo questa interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chessa, firmatario dell'interpellanza numero 307, per dichiarare se è soddisfatto.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). A nome del mio Gruppo e a nome mio personale debbo dichiarare la mia insoddisfazione, onore-

vole Assessore, non perché la Giunta si sta occupando di questo problema, finalmente, direbbe qualcuno, ma perché se ne sta occupando un po' superficialmente, un po' epidermicamente, senza avere un orientamento, senza avere una bussola. Perché, vede, io diffido sempre, quando si parla di problematiche sia da parte di alcuni presentatori di interpellanze sia da parte anche di esponenti della Giunta, in questa o in altre circostanze, io diffido sempre quando si parla di problematiche. Perché? A mio giudizio, onorevole Assessore della programmazione, quando una cosa diventa seria esce dalla problematica e diventa un problema. Questo dell'energia non è una problematica, è un problema, è un problema serio che va affrontato e che va risolto.

Ora mi pare che nella sua replica lei non abbia fatto chiarezza, non abbia fatto nessuna chiarezza su quelle che erano e, quindi, continuano a rimanere le nostre perplessità circa l'installazione del nucleare in Sardegna. Noi ignoriamo ancora, lei non ce l'ha detto, se condivide o no la relazione del gruppo di lavoro circa la possibilità di installazione di centrali nucleari in Sardegna. Questo vorremmo conoscerlo, su questo bisognerebbe fare chiarezza. E per fare questa chiarezza ci vuole appunto quella bussola della quale mi sono permesso di parlare, alla quale mi sono permesso di fare accenno, perché per marciare nella direzione giusta bisogna conoscere non la problematica ma il problema. Ecco perché bisogna uscire dalla problematica per affrontare veramente il problema alla radice.

Mi pare poi che la sua relazione, che forse non è del tutto aggiornata, forse non è — come dire — al passo con le ultime ricerche, abbia lasciato anche qui alcuni punti in ombra e sono state anche dette alcune inesattezze circa l'utilizzo del carbone Sulcis.

Ora, noi siamo in possesso di una relazione che risale alla fine dell'80, fatta dall'ingegner Piga (che è di parte comunista fra l'altro, onorevole Raggio); se lei non lo conosce glielo dico io, l'ingegner Piga, che è un profondo conoscitore di questi problemi, anche perché è di livello universitario (è dell'Università di Roma), non so se sia stato incaricato dal vostro partito, ma non

credo, comunque, alla fine dell'80 ha fatto una relazione. Da questa relazione dell'ingegner Piga emerge in modo chiaro, guardi, in modo inequivocabile quanto ho detto io circa la percentuale di anidride solforosa e circa il potenziale energetico del carbone Sulcis. L'ingegner Piga sostiene la pari dignità (mi consenta questa attribuzione al carbone di una frase di cui avete fatto qua uso ed abuso), afferma che il carbone Sulcis ha pari dignità col carbone polacco oggi...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Questa affermazione mi sembra un po' ardita.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no. Non è ardito, guardi, lo sostiene l'ingegner Piga.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Con la tecnologia moderna.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Effettivamente, è ardita se non si aggiunge che il carbone Sulcis deve essere depurato dalla percentuale di anidride solforosa, allora raggiunge lo stesso potenziale energetico del carbone polacco e dà la stessa resa, nell'utilizzazione, del carbone polacco.

Quindi è carbone di prima scelta se, naturalmente, lo si depura di questa percentuale che potrebbe essere alta; ma io mi sono permesso di dire che è una specie di leggenda da sfatare. E' chiaro che per arrivare a questa depurazione bisogna fare uso delle tecnologie più avanzate che i tecnici del livello dell'ingegner Piga non ignorano. Mi pare che se lei avesse tenuto conto di questa relazione o di altre relazioni più aggiornate forse non avrebbe fatto le affermazioni che ha fatto. Infatti, mi è parso di sentire, nella sua replica un tentativo di sminuire la potenzialità, anche energetica, del carbone Sulcis. Poi non ha fatto nessun accenno alle possibilità di risparmio...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Non è esatto; non è così.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ne ha parlato ma non con un accenno specifico. Mi permetto di farlo io...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ne ho parlato, lei era fuori e non ha sentito la risposta.

CHESSA (M.S.I.-Destra Nazionale). No, no, l'ho sentita, l'ho sentita, non ero fuori guardi, sentivo, mi hanno chiamato fuori ma ho sentito.

E allora mi permetto di integrare; ella mi consenta, onorevole Assessore. Noi sappiamo che in Sardegna la lavorazione dell'alluminio assorbe il 52 per cento dei costi dovuti all'uso dell'energia elettrica. Qua i casi sono due, onorevole Assessore della programmazione, o si scende a lavorazioni di secondo e di terzo stadio, e potremmo essere allora, non dico competitivi con Porto Marghera o con altri nella lavorazione dell'alluminio, comunque, potrebbe essere che l'alluminio, pur essendo in crisi oggi per ragioni indipendenti anche dalla inadeguatezza di questa Giunta, vivaddio, per altre ragioni, l'alluminio potrà continuare a tirare. Ma o si scende alle lavorazioni di secondo e di terzo stadio, e allora potremmo ridurre enormemente i costi di energia, oppure il 52 per cento del costo della lavorazione dell'alluminio, è rappresentato dall'energia elettrica. Ecco un modo per risparmiare: o arriviamo a valle o licenziamo e chiudiamo a monte. A lei non possono sfuggire queste cose; a lei ed ai suoi colleghi che i problemi della miniera conoscono bene, a cominciare dal collega Marras che ha fatto cenno anche all'Eurallumina nella sua replica; egli però ha parlato giustamente della esigenza di scendere alle lavorazioni di secondo e di terzo stadio. Qualunque industria estrattiva se si limita alla fase dell'estrazione, alle fasi di primo grado, è passiva, questo è matematicamente dimostrato. Quindi anche la

lavorazione dell'alluminio potrebbe comportare notevolissimi risparmi di energia. Ma, onestamente, che cosa state facendo voi Giunta regionale perché si arrivi alle lavorazioni di seconda e di terza fase, di terzo stadio dell'alluminio? A noi non risulta nulla al di là delle buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno; a noi non risulta assolutamente nulla. Ecco anche la carenza non solo di chiarezza per quanto riguarda l'installazione delle centrali nucleari in Sardegna, ma anche sulla carenza di programmi. Ma io sono insoddisfatto, non perché vi state muovendo, come qualcuno vi ha detto, ma perché vi state muovendo senza una direzione precisa, non dico manco nella direzione sbagliata. Siete disorientati, siete senza bussola, senza programmi precisi e in ritardo notevole; infatti tutti qui, anche i colleghi di parte comunista, hanno ammesso quanti anni siano necessari (ammesso che ci si debba arrivare) per arrivare alle installazioni di fonti di energia nucleare.

Questi sono i motivi, onorevole Assessore, per cui ci dichiariamo insoddisfatti. Mi dispiace, lei sa che personalmente posso avere stima per lei, però, al di là di quella che può essere la stima personale, la Giunta si sta muovendo poco, male e senza orientamento.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 17 con al primo punto all'ordine del giorno il disegno di legge 196 concernente le norme per gli interventi regionali di attuazione del piano per la eradicazione della peste suina africana.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

stability of the

Tutto sommato, il clima è tranquillo, amichevole. I settori sensibili, promossi che in Sardegna non sono solo i allevatori, ma anche i coltivatori, in modo particolare nella zona di Cagliari, sono quelli che hanno più difficoltà di attuazione nel modo e nei termini prefissati dalle principali norme dell'attuale legge regionale del 23 marzo 1975, n. 30, e, in particolare, per quanto riguarda i coltivatori, oltre che per la mancata abolizione dell'azienda agricola, per le limitazioni imposte alle coltivazioni nazionali e regionali.

chiaramente finalizzati, e, a seconda della situazione, contribuendo ad accrescere gli squilibri fra la nostra agricoltura e quella delle altre Regioni, chiedono di interpellare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se conferma o smentisce la notizia secondo la quale verrebbero esclusi dal diritto di ricevere, per cinque anni consecutivi, l'indennità compensativa CEE, gli imprenditori agricoli che risiedono e operano in zone classificate svantaggiate, quando nelle proprie aziende non avevano bestiame.

Nel fondato timore che questo sia l'orientamento prevalente o, peggio ancora, la decisione dell'Assessore dell'agricoltura, gli interpellanti richiamaano e sottolineano la lettera e lo spirito della direttiva comunitaria 75/268 sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate, con la quale veniva istituita questa indennità, e particolarmente l'articolo 6 della stessa legge, il quale stabilisce espressamente "che ne sono beneficiari gli imprenditori agricoli che coltivano almeno tre ettari di superficie agricola utilizzata" (ridotta in Sardegna a due ettari da successive direttive e leggi).

Richiamano inoltre la legge n. 352 del 1976, di attuazione della stessa direttiva che, all'articolo 5, prevede che l'indennità compensativa "è concessa agli imprenditori agricoli singoli o associati che provino di coltivare un fondo a qualsiasi titolo...".

Evitando ulteriori richiami di altre precise norme, ricordano che il sistema previsto dalla direttiva 269 e dalla legge n. 352 si articola nel modo seguente:

1) Condizione di ammissibilità all'indennità compensativa è la qualità di imprenditore agricolo che in Sardegna coltiva due ettari di superficie

Interpellanza Demartis - Dettori - Piredda - Moretti - Isoni - Atzeni - Franceschi - Mura

agricola utilizzata (S.A.U.);

2) I criteri di determinazione della misura dell'indennità sono indifferentemente, "le unità di bestiame adulto" o "gli ettari di superficie agricola utilizzata".

Questo sistema delineato dalla normativa che si richiama, risulta anche dalla legislazione regionale di attuazione. Ad esempio, la legge regionale del Friuli Venezia Giulia n. 19 del 23 aprile 1981 stabilisce che, nel caso di aziende con orientamento diverso dagli allevamenti la relativa indennità è commisurata alla superficie agricola utilizzata (S.A.U.).

In base a queste considerazioni, gli interpellanti ritengono che l'interpretazione data dall'Assessore dell'agricoltura, che tende ad escludere dall'indennità compensativa gli imprenditori agricoli delle zone svantaggiate, che non esercitano attività di allevamento, non può essere accettata anche ai sensi della legge regionale della Sardegna n. 19 del 29 marzo 1979 che stabilisce le condizioni di ammissibilità all'indennità, in termini precisi con specificazioni rispetto alle norme esaminate.

Infatti l'indennità è concessa agli imprenditori agricoli che diano prova di coltivare e/o

utilizzare nelle zone montane o svantaggiate uno o più fondi o che siano, tra l'altro, anche in possesso dei requisiti della metà del tempo complessivo di lavoro e di reddito.

Nessuna norma di legge, salvo errore di stesura e d'interpretazione, dovrebbe portare ad escludere, dal beneficio comunitario, gli imprenditori che operano nelle zone svantaggiate anche se non allevano bestiame — similmente a quelli che operano nelle zone montane.

Comunque l'esclusione sarebbe in netto contrasto con le disposizioni sopra esaminate in quanto non ammetterebbe al beneficio dell'indennità, soggetti che rispettano pienamente le condizioni prescritte per poterne fruire.

A parere degli interpellanti, le difficoltà interpretative potrebbero essere superate con il riferimento all'ultimo comma dell'articolo 43, che nello stabilire l'importo complessivo dell'indennità concedibile annualmente, per singole imprese, considera separatamente tre diverse modalità di richieste e precisamente per le U.B.A. (unità bestiame adulto) o per le S.A.U. (superfici agrarie utilizzate) e in forma mista per entrambe le due possibilità. (306)